

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

I DISPOSITIVI DELLA RIUSCITA

BOTTEON

CONTI

DALLA VAL

DEGLIESPOSTI

FARINELLA

FERRARI

GAVRONSKY

GIANNELLI

GIATTI

GNUDI

GUALTIERI

MANCINI

MATTIOLI

MOSCATTI

PESAVENTO

RAKOTOBÉ

RIGILLO

SITTA

SPADAFORA

VALVA





PIACEREMODENA

Territorio, Turismo, Ristorazione

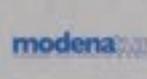


BENVENUTI NELLA TERRA DELLE ECCELLENZE

*Il marchio Piacere Modena è espressione delle eccellenze modenesi nel mondo,
intese sia come prodotti tipici che come accoglienza e cordialità.*

Piacere Modena è il piacere di stare insieme, della convivialità, per gustare il territorio e i suoi sapori.

Con un sorriso di benvenuto.



*Per ricevere i prodotti DOP e IGP prova lo Shop Online:
www.piaceremodena.it*



SCAVOLINI

Incentivi statali -50%
fino al 31/12/2013

L'eleganza sempre di moda



Via di Vittorio 2/b
40056 Crespellano
presso
LIPPARINI arredamenti

BaCu
arreda
BAGNI E CUCINE CON STILE



Tel. 051.4380431
Fax 051-4380432
Cell. 338-9897902
rdc@bacubagniecucine.it

www.bacubagniecucine.it

I DISPOSITIVI DELLA RIUSCITA

Sergio Dalla Val	<i>Niente riuscita senza scommessa</i>	7
Caterina Giannelli	<i>Il lettore dell'impresa</i>	9
Anna Spadafora	<i>La psicanalisi, l'impresa, la scrittura</i>	11
Carlo Alberto Sitta	<i>La poesia, essenza della comunicazione</i>	13
Serge Gavronsky	<i>Il servitore della scrittura</i>	14
Elio Rigillo	<i>La crisi e le amministrazioni comunali</i>	17
Pierluigi Degliesposti	<i>Il dispositivo della battaglia</i>	19
Bruno Conti	<i>L'acciaio, ultimo baluardo per l'industria italiana</i>	20
Giovanni Ferrari	<i>I dispositivi della riuscita nel Gruppo Lameplast</i>	22
Giorgio Giatti	<i>Occorre una rivoluzione culturale nella fiscalità</i>	24
Paolo Moscatti	<i>Capitale intellettuale e geografia del lavoro</i>	29
Gabriele Gnudi	<i>Se non produciamo, non esistiamo</i>	31
Isabella Gualtieri	<i>Dispositivi di formazione per la riuscita dell'azienda</i>	33
Cesare Mattioli	<i>L'impresa, la famiglia, la scuola</i>	35
Luciano Pesavento	<i>Carbonveneta, un'azienda con i baffi</i>	37
Luca Mancini	<i>Novità alla Arturo Mancini: i compositi per l'edilizia e per la meccanica</i>	39
Antonio Valva	<i>Opportunità e criticità della ricostruzione in Emilia</i>	41
Liramalala Rakotobe Andriamaro	<i>Formule differenti per la migliore accoglienza</i>	43
Gabriele Botteon	<i>La cultura dell'alimentazione per la salute di ciascuno</i>	45
Roberta Farinella	<i>La funzione sociale dell'assicurazione</i>	47

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero cinquantacinque. Stampato nel mese di settembre 2013, presso Litosei Srl, via Gioacchino Rossini 10, 40067 Pianoro (BO).

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.lacittaonline.com - www.ilsecondorinascimento.it - redazione@lacittaonline.com

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Luca Monterumici, Marco Moscatti, Anna Maria Palazzolo, Vincenzo Pisani, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Pierluigi Degliesposti, Silvia Pellegrino, Pasquale Petrocelli, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Ferdinando Ambrosino, *L'indice della differenza*, 1994, olio su cartone, cm. 17x25. Questa e le altre opere in questo numero sono pubblicate per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.

CON VOI per lo sviluppo e la **qualità** riducendo
i costi fissi e apportando le migliori professionalità.

*TEC Eurolab collabora con il cliente per il raggiungimento
dei suoi obiettivi attraverso un **sistema integrato** di valori,
esperienze e conoscenze multidisciplinari.*

*Uomini, tecniche e strumenti per **l'innovazione**, il miglioramento
ed il controllo di materiali, prodotti e processi*

TECNOLOGIA DEI MATERIALI
TECNOLOGIA DI SALDATURA
PROVE NON DISTRUTTIVE
TARATURA STRUMENTI DI MISURA
RILIEVI DIMENSIONALI
CORSI DI FORMAZIONE
CERTIFICAZIONE DEL PERSONALE
RICERCA & SVILUPPO
MATERIALI NANO-STRUTTURATI

ACCREDITATIONS



Le nostre sedi

TEC Eurolab S.r.l.
Viale Europa, 40
41011 Campogalliano (MO) - Italy
Tel. +39 059 527775
Fax: +39 059 527773
e-mail: info@tec-eurolab.com

LAB.MET S.r.l.
Via Venezia, 22
33085 Maniago (PN) - Italy
Tel. +39 0427709314
Fax: +39 0427737522
e-mail: info@labmet.it

TEC Eurolab S.r.l.
C.so Torino 91/A
10090 Buttiglieria Alta (TO) - Italy
Tel. +39 0119761067
Fax: +39 0119342478
e-mail: info@tec-eurolab.com

TEC Eurolab Material Inspection
Consulting Service - (Shanghai) CO. L.T.d.
1-18, No. 518 Wenchuan Rd, Gongfu Park
Baoshan District - 201906 - Shanghai - China
Tel. +86 021 6071 6381 Fax: +86 021 6071 6382
e-mail: china@tec-eurolab.com



GANDINI

A R R E D A M E N T I

*SEMPLICEMENTE
ARREDARE*

ARREDAMENTO

LUCI

PAVIMENTI

RIVESTIMENTI

BAGNO

TENDE

PITTURE SPECIALI

GANDINI ARREDAMENTI _ VIA PERSICETANA VECCHIA 20/7 _ BOLOGNA
051 404608 _ INFO@GANDINIARREDAMENTI.IT _ WWW.GANDINIARREDAMENTI.IT

Poliform Varenna

LAGO

FLYFORM

Rimadesio

MAGIS

SEGUICI SU FACEBOOK _ WWW.FACEBOOK.COM/GANDINIARREDAMENTI

NIENTE RIUSCITA SENZA SCOMMESSA

Ognuno, non ciascuno, scommette a ragion veduta. E proprio perché vede, scommette sul probabile. È una scommessa che si rappresenta il bene, lo auspica, lo favorisce. E chi non scommette sul bene, il bene come economia del male? Anche chi scommette per perdere, come accade, scommette per il bene. Su un cavallo? Su un partner? Sul business del momento? È sempre una scommessa sulla padronanza, che afferma un dominio, è la scommessa del padrone sul servo presunto padroneggiare un sapere, quindi presunto vincere. Lo dimostra Socrate: cosa c'è di più probabile, cosa si può provare, meglio del sapere del servo?

La scommessa sul probabile si attiene al condizionale. "Farei se...": il condizionale poggia sull'alternativa, è funzionale al rimando, all'attesa, compie l'economia della scommessa, che è l'economia della morte, procedendo dalla fine possibile. Il regno del condizionale è il regno della paura.

La scommessa dell'improbabile, in direzione della qualità, è la scommessa intellettuale, non la scommessa sul probabile o sul condizionale. Ciò che è probabile non è intellettuale, è ovvio, è normale, è prevedibile, è possibile. L'intellettualità è oltre il probabile, corre lungo l'improbabile, esige la scommessa dell'intelligenza e sull'intelligenza.

La nostra scommessa è scommessa sull'intelligenza. Il suo improbabile risulta inaccettabile per i parametri professionali e confessionali. È una scommessa sul valore intellettuale, non sul bene. È una scommessa pragmatica, è una scommessa poetica. Scommessa della poesia, scommessa del fare, scommessa dell'impresa. Non si rappresenta l'avvenire: lo limiterebbe, precludendosi ciò che effettivamente porta al valore, alla riuscita, cioè l'improbabile, l'impensabile, l'incalcolabile. La scommessa sul finito non è la scommessa sulla riuscita.

La nostra esperienza non è scontata,

non può proseguire nell'automaticismo, nell'ovvio, nel già saputo, anche perché nessuna impresa potrebbe proseguire in questi termini. Ciascuna impresa corre il rischio dell'improbabile, non procede secondo le probabilità. L'ipotesi dell'impresa non condizionale e non ipotetica è ipotesi dell'improbabile, poggia sul rischio e sulla scommessa. Ipotesi di riuscita, ipotesi di luce.

L'ipotesi dell'impresa, la scommessa dell'impresa, la scommessa della riuscita. Per questo la riuscita esige un dispositivo: "Scommettiamo". Impossibile dire: "Scommetto che...", sarebbe la scommessa del soggetto, la scommessa del finito. Come indica l'etimo, il soggetto è l'ipotetico, è il sottoposto, in particolare alla fine. Il noi partecipa dell'infinito e la riuscita esclude la fine, esige l'infinito. Nessun infinito senza la scommessa, che dunque è nell'attuale, nel contingente, è attraversata dal tempo. Dire che la scommessa è difficile è già riportarla al labirinto, è già limitarla, renderla prerogativa del soggetto, anziché del tempo. Comporta pensare che potrebbe riuscire o non riuscire, come il soggetto.

La scommessa è dell'impresa, del suo ritmo, del suo dispositivo. Il dispositivo è imprescindibile per la scommessa, perché è il ritmo dell'impresa, è pragmatico, temporale. Ritmo, non congegno: con il dispositivo la scommessa va in direzione della qualità, è scommessa di cifra. Senza rispetto per la mentalità, di cui si nutre la burocrazia. La burocrazia è la paralisi dell'esperienza, comporta che – negati il fare, l'ufficio, il funzionamento – regni l'immobilismo, basato sulla lingua che Leonardo da Vinci chiamava legnosa. Perché la burocrazia è innanzitutto un problema di lingua: mentre la scommessa e la riuscita esigono la lingua della piega delle cose, con cui ciascuno intende nella propria lingua, la burocrazia è la lingua legnosa, che non fa una piega, fatta di stereotipi, di conformismo, di

standard, di automaticismo.

La burocrazia è mentalista, la scommessa invece esige la mente. Questione di divisione, di misura, la mente, non di condivisione, cioè di mentalità. La mente, dunque l'odio, intransitivo e senza soggetto, l'odio che poggia sulla divisione, odio come indice che il tempo non finisce, dunque che non passa e non scorre. Non possiamo lasciare che le cose passino, cioè non possiamo vivere di passato, non possiamo pensare che le cose scorrano, cioè non possiamo vivere di ciò che è scorso: la nostra scommessa è in atto, in ciascun istante. Noi scommettiamo sulla riuscita, non sul bene, e non abbiamo alternativa alla riuscita. Prendere o lasciare: non cedere, non abbandonare, non mollare. Fra razionalità e lucidità, questa scommessa esige l'odio, il quantificatore della riuscita, non la condivisione, la complicità, l'intendersi. Per questo i dispositivi essenziali alla riuscita dell'impresa – dispositivi organizzativi, finanziari, amministrativi, di vendita – esigono l'odio intransitivo, che non consente che ci sia gruppo, sistema, chiusura, circolarità, che sono le forme con cui la soggettività impedisce la riuscita. E il dispositivo della riuscita per eccellenza è il patto, che poggia sull'odio, non sull'amore, esige le virtù non del soggetto ma dell'Altro: umiltà, generosità, indulgenza.

Offre la base per il dispositivo della riuscita il dispositivo narrativo dei romanzi di Serge Gavrinsky, di cui in questo numero pubblichiamo alcune testimonianze di lettura. Una scrittura spaesante: chi parla non viene nominato, tra i personaggi non c'è il dialogo, caratteristico del romanzo ottocentesco e del best seller d'azione. Il racconto fluisce, con un effetto di depersonalizzazione, di dissipazione dei soggetti: la storia è costituita dal racconto, non dall'agire e dal parlare dei personaggi. "Ça parle", direbbe Jacques Lacan, anziché "qualcuno parla". Anziché il discorso di qualcuno, un dispositivo di parola. In questi romanzi ciascuno è convocato a intervenire dando il suo apporto narrativo alla saga, non mettendoci la propria soggettività.

Questo esige l'impresa, questo è il patto non volontaristico, non intersoggettivo, il patto come dispositivo della riuscita.

MODENA

IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOP

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena

AZIENDE CONSORZIATE

CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOCIALE LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI CARPI E SORBARA

info@cantinadicarpi.it - www.cantinadicarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.r.l.

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOCIALE FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano sul Panaro (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOCIALE MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

IL LETTORE DELL'IMPRESA

La narrazione e il racconto sono costitutivi del viaggio. Anche la ricerca è presa nella narrazione, anche il fare. Ciascuno ha la chance di trovarsi in un viaggio narrativo che non è gli è proprio. Il conto, il calcolo e il racconto appartengono alla narrazione, con cui il viaggio man mano si scrive. Non a caso Giambattista Basile (1575-1632) intitola la sua raccolta di cinquanta fiabe *Lo cunto de li cunti*, il racconto dei racconti. Il racconto ha a che fare con il conto. Ciascuno raccontando conta, conta rispetto al progetto e al programma. Nella scrittura di Serge Gavronsky risalta il modo del racconto e ciascuno dei protagonisti è convocato a una testimonianza che, nell'atto in cui viene enunciata, diviene non propria. Nei suoi romanzi, come nell'esperienza della parola originaria, non è il soggetto a parlare, non c'è soggetto nella parola. Pertanto, il racconto non è mai personale, racconta di ciò che non sappiamo del progetto, per questo non è il racconto del fatto, come crede il discorso giudiziario, e neppure il rendiconto del conto, come crede il fiscalismo. Il racconto non è di qualcosa che è già dato, avvenuto, finito. Anche Gavronsky testimonia come il racconto sia dell'avvenire e del divenire.

La città, l'impresa, l'industria sorgono lungo il racconto. Lo scrittore e l'imprenditore, attraverso la tessitura del racconto, si costituiscono facendo. Il racconto non ha nulla a che fare con il ricordo e si avvale dei dispositivi del ritmo. Facendo, il ritmo. Non viceversa. La scrittura interviene quando s'instaura il dispositivo del ritmo. Quintiliano traduceva il greco *rythmòs* con il latino *dispositio*. Come lo scrittore, ciascun imprenditore ha bisogno di una tensione linguistica costante, senza cedimenti, ha bisogno del dispositivo del ritmo, del dispositi-

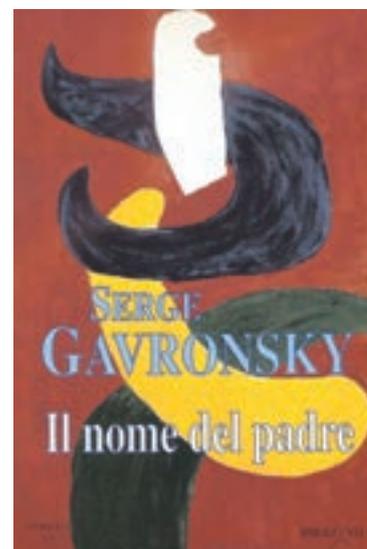
vo di forza. Perché ci sia dispositivo occorre il tempo. Ma il tempo non è cronologico, proprio come nei romanzi di Gavronsky, è il tempo della parola, il tempo della scrittura, con il suo ritmo e i suoi dispositivi narrativi. Ciascuno può riuscire soltanto se s'instaurano i dispositivi di parola, se s'instaura il ritmo, che si nutre d'infinito. E il dispositivo s'instaura dicendo e facendo. *Ingenium industria alitur*: l'ingegno si nutre dell'industria e sta dove le cose, dicendosi, si fanno. L'industria, già con Machiavelli, è industria della parola, è la struttura materiale, ovvero originaria, delle cose nella parola, è la struttura dove il tempo non finisce, fra cammino artistico e percorso culturale. A ciascuno la sua industria, attraverso il fare – per la cui via ciascuno ha la chance di giungere alla cifra – e con i dispositivi della riuscita.

Nell'impresa occorre instaurare i dispositivi di parola, che dissipano le credenze, dispositivi tali da risultare narrativi, pragmatici, amministrativi, di comunicazione. Sono i dispositivi della fabula, che impediscono personalismi e conformismi, dispositivi non standard. In questo senso l'itinerario di ciascuno e il viaggio dell'impresa sono intellettuali, perché si avvalgono del dispositivo intellettuale in cui ciascuno è convocato a intervenire con il suo apporto, in un dispositivo narrativo, non nella soggettività.

Non c'è dispositivo narrativo senza l'ascolto. Compito del brainworker è instaurare l'ascolto, indispensabile perché i prodotti dell'azienda siano valorizzati e il viaggio dell'impresa giunga al valore assoluto, alla cifra. Viaggio da cui sono imprescindibili l'arte e l'invenzione, aspetti dell'industria, tutt'altro che la creatività o la fantasia, che alcuni economisti seguaci del luogo comune vorrebbero inserire nel PIL.

Con il brainworking, occorre verificare i dispositivi commerciali, i dispositivi di forza, i dispositivi di direzione, i dispositivi finanziari, i dispositivi di vendita in ciascuna impresa. Soltanto i dispositivi intellettuali possono indicare se un'impresa avrà un avvenire. E ciò comporta che ciascuno non sia soggetto, non si trovi nella soggettività ma divenga dispositivo di qualità.

Serge Gavronsky nota come il lettore inventi lo scrittore nell'atto di lettura. Non c'è identità, perché chi legge sta scrivendo un altro libro. Lungo il suggerimento di Gavronsky, potremmo dire che il brainworker, in quanto lettore dell'impresa, inventa l'imprenditore, offre un apporto alla scrittura dell'impresa fino alla sua cifra, la cifra del suo viaggio. Il lettore si avvale della traduzione, della trasmissione e della trasposizione, per una lettura poetica, pragmatica, senza realismo e senza sostanzialismo, che non serve a ristrutturare l'impresa presunta malata, ma ne restituisce la cifra, la qualità. Con la lettura, la cifratura è in atto, nel contingente. Questione del valore intellettuale dell'impresa. Questo il capitale intellettuale, che non ha nulla a che fare con il capitale umano e costituisce il valore assoluto nell'esperienza dell'impresa. Con l'apporto del brainworker in quanto lettore, la scrittura dell'impresa, la scrittura pragmatica, giunge alla punta del suo compimento, alla lettura. Con la lettura, l'edizione, quindi la riuscita.





TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121

LA PSICANALISI, L'IMPRESA, LA SCRITTURA

Sono felice e onorata di ospitare a Modena il dibattito con Serge Gavronsky *"Words are my life". La psicanalisi, l'impresa, la scrittura* (Corte dei Melograni, 17 luglio 2013). Il mio primo incontro con l'Autore risale al 1993, quando l'editore Spirali mi affidò la traduzione del suo romanzo *Il nome del padre*, il cui protagonista, un ragazzo di dieci anni, durante una gita con la famiglia, si getta da un dirupo di Les Beaux de Provence. Già nelle prime pagine, trovai la complessità di un testo di grande spessore intellettuale e la semplicità di un romanzo che si legge come un film, per la forza travolgente delle immagini, che s'imprimono nella memoria: sono immagini nella parola, e l'influenza della parola è inarrestabile. Oggi, accostandomi al romanzo come lettrice, colgo ancora di più l'ironia estrema, l'assenza di luoghi comuni, il prendersi gioco di qualsiasi stereotipo e ideologia, attraverso l'immediatezza, che rende viva la scrittura di Serge Gavronsky e fa della nostra lettura una vera e propria esperienza poetica, da cui non è esente l'influenza. La stessa influenza ho potuto riscontrarla nel mio lavoro di traduzione, constatando che molti modi di dire, invenzioni linguistiche, giochi di parole, che a volte insistevano per entrare in un mio testo, fanno parte del dizionario di questo romanzo, in cui s'intrecciano almeno cinque romanzi.

Harold Bloom, nella *Mappa della dislessia* (Spirali), descrive l'influenza poetica come un flusso, attraverso i testi delle varie epoche, in cui lo scrittore è prima di tutto lettore. E definisce autori forti coloro, come Shakespeare o Freud, i cui testi sono destinati a provocare centinaia di altri testi. Allora, disleggendo Bloom, possiamo dire che gli autori forti non si preoccupano di chi o che cosa venga prima o dopo di loro, non si preoccupano della pagina vuota, non si chiedono come incominciare né come concludere, ma

scrivono scrivendo, procedendo dall'apertura originaria, dal proseguimento, non si propongono di padroneggiare l'influenza o di evitarla, per risultare originali, perché procedono dall'originario. L'originario è senza origine, perciò il flusso non ha un inizio e una fine.

Il flusso della scrittura come il flusso della conversazione nella psicanalisi in quanto esperienza della parola originaria, come il flusso delle cose che si fanno nell'impresa. Chi vuole padroneggiare il flusso, cercando di visualizzarne un inizio e una fine, non avrà nessuna chance di riuscita, perché aspetterà il tempo ideale per incominciare e non vedrà l'ora di finire.

In una recente intervista, Gavronsky affermava che egli non stabilisce prima la struttura dei suoi romanzi, è una sorpresa anche per lui quello che accade ai suoi personaggi: semplicemente, diceva, "it comes", "arriva", e egli scrive mano a mano ciò che arriva; poi lo trascrive al computer, poi lo legge sempre al computer e apporta le modifiche necessarie, poi lo stampa e lo rilegge su carta, apportando altre modifiche, ma, prima di scrivere, non sa quale sarà la struttura. "Non mi pongo mai la questione di arrivare alla fine", diceva, "la conclusione è sempre provvisoria, ma non sono io a spingere le cose verso una conclusione anziché un'altra".

In breve, Gavronsky non pianifica, non mette in piano, non toglie il rilievo. Ma questo non vuol dire che non ci sia un progetto, anche se nemmeno lui sa quale sia, o un programma; il programma procede dalla decisione e l'autore non attende l'ispirazione per scrivere. C'è una decisione in atto, che non è una scelta o una possibilità: "Scrivo o non scrivo". E questa assenza di scelta è ciò che qualifica anche l'imprenditore, che non si chiede se fare o non fare impresa. In questa assenza di pianificazione, troviamo uno dei terreni in cui s'incontrano la psicanali-

si, l'impresa e la scrittura. Terreno in cui vige quella che Freud chiamava la regola fondamentale, l'associazione libera, libera anche dall'idea che ognuno ha di sé o dell'Altro, che è la forma più diffusa di vittimizzazione, la faccia contemporanea del conformismo. Se c'è associazione libera, c'è parola libera e c'è ascolto. E, mai come nel caso di Serge Gavronsky, la psicanalisi, l'impresa e la scrittura s'incontrano sul terreno dell'Altro.

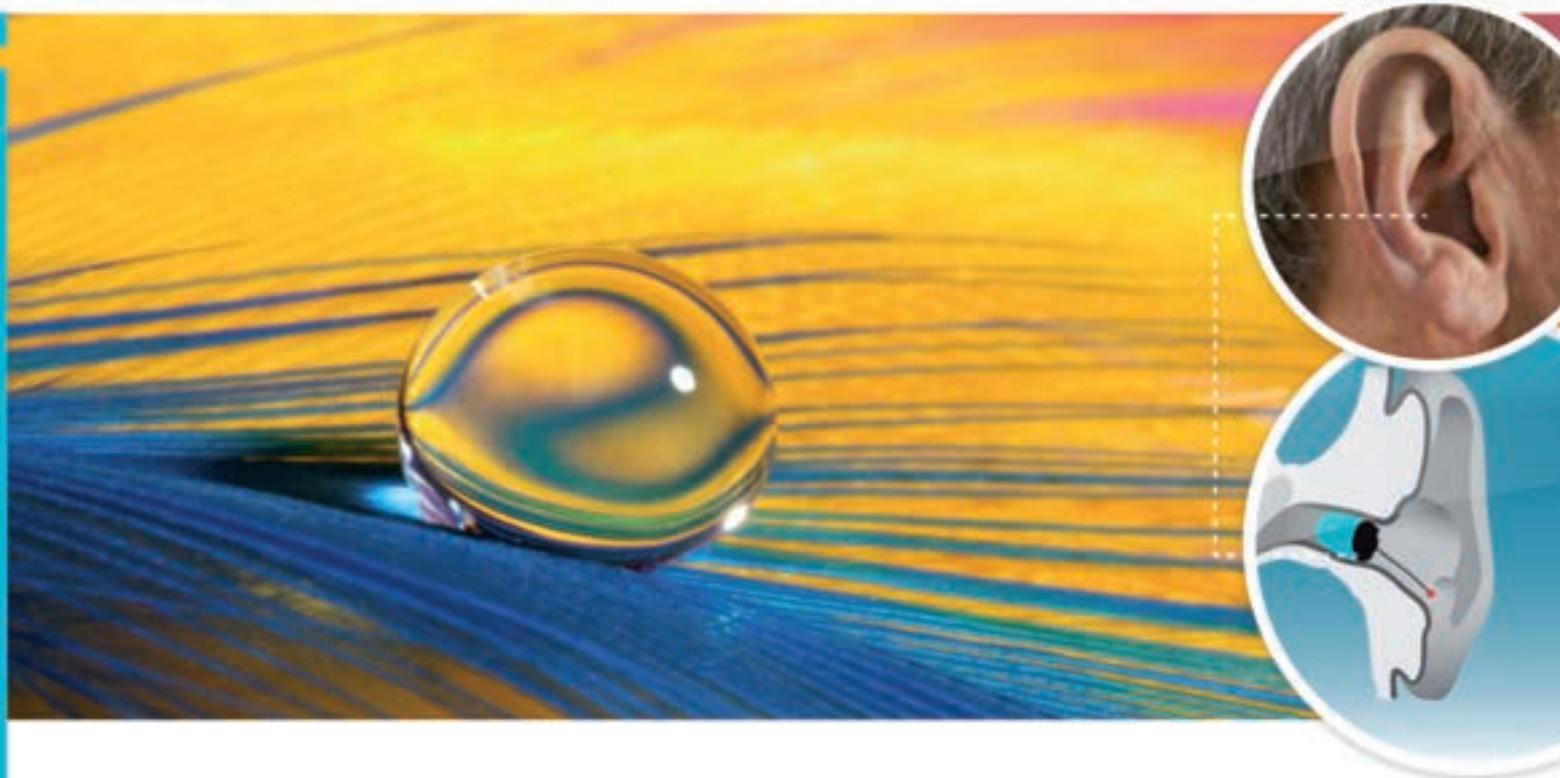
Ma in virtù di che cosa si dissipa il conformismo che lascia il posto alla novità? "It comes", diceva Gavronsky. "It" è l'idea che opera, non è l'idea che l'Autore ha di sé o dei personaggi, è l'operatore pragmatico, lo spirito costruttivo, che non insegue la dimostrazione, ma opera al fare, alla riuscita, alla scrittura. Se lo scrittore, l'impresa o lo psicanalista si attenessero al cerimoniale della pianificazione, mancherebbero un aspetto essenziale: il numero come numero della vita, come logica particolare, e mancherebbero quell'incalcolabile che procede dall'estremo calcolo e istaura il tempo infinito, quindi non giungerebbero al valore assoluto e le cose rimarrebbero ancorate a un valore relativo, in base al riferimento al sistema in cui sono presunte trovarsi.

Come lo psicanalista e l'imprenditore, lo scrittore Gavronsky non ha alcun interesse a dimostrare che un'idea sia migliore di un'altra. Nella psicanalisi è questione di parola, non di fare cambiare idea alle persone, come credono alcuni professionisti che invitano a sostituire un'idea negativa con una positiva: "Pensa positivo, così starai meglio".

Una lezione che possiamo trarre dalla lettura dei libri di Serge Gavronsky è che l'influenza non è delle idee, ma della parola.

Potremmo pensare che le idee, i nomi, le immagini che troviamo nei suoi romanzi siano frutto della sua immensa cultura e che siano tipici di un intellettuale, mentre la maggior parte delle persone vivrebbe una realtà di fatti e non di parole. Eppure, se ciascuno mettesse in discussione il conformismo con se stesso e si disponesse alla lettura dei romanzi di Serge Gavronsky, constaterrebbe che non esiste una vita che non sia intellettuale.

Un apparecchio acustico piccolo come una goccia d'acqua



Dott. Arianna Alberti
Audioprotesista
responsabile
del Centro

Ti aspettiamo in piazza ROOSEVELT, 4D/E
nel centro audipotesico
AUDIOLOGIKA

051-264155

audiologika@audiologika.it

LA POESIA, ESSENZA DELLA COMUNICAZIONE

Ringrazio Anna Spadafora per questa importante occasione d'incontro con Serge Gavronsky ("Words are my life". *La psicanalisi, l'impresa, la scrittura*, Villa Corte dei Melograni, Modena, 17 luglio 2013), con il quale abbiamo in comune non soltanto l'amicizia con Paolo Vallesio, ma la letteratura, non solo italiana, ma anche francese, nordamericana e in fondo la letteratura del mondo. Abbiamo in comune l'esercizio della traduzione: Gavronsky, oltre a insegnare da cinquant'anni al Dipartimento di francese del Barnard College alla Columbia University, di cui è direttore, è uno dei più importanti traduttori di poesia francese moderna, mentre io ho tradotto dal francese in italiano opere di Pierre Albert-Birot, Jean Tardieu, Jacques Henric e, nella mia rivista "Steve", ho fatto tradurre in anteprima e ho pubblicato diversi poeti americani del ventesimo secolo, da Wallace Stevens a David St. John a Charles Simic, Robert Pinsky e altri, prima che venissero pubblicati da grandi editori; abbiamo in comune l'amore e la passione per la scrittura.

Sarei molto felice di conversare lungamente con Serge Gavronsky, magari in francese, che è la sua lingua d'origine, anche perché mia moglie, Marie-Louise Lentengre, è stata una famosa critica francese, purtroppo scomparsa, che ha lasciato studi importanti su Apollinaire, su Tardieu e sul novecento francese. Mi è gradito ascoltare la voce di un poeta, traduttore e critico, che ha fatto molto per unire le due sponde dell'Atlantico dal punto di vista letterario, e non solo, perché quando si collegano le due sponde della medesima storia – la storia dell'America appartiene per molti secoli a quella dell'Europa – si crea qualcosa che ha un suo valore intrinseco, a prescindere dagli studi, dalle edizioni e dagli incontri che possono derivarne.

Considerando il suo straordinario curriculum, non oso nemmeno

impostare uno dei tanti temi che sarebbe possibile affrontare e lascio a lui la parola su quell'aspetto peculiare che è la cifra della scrittura poetica, che poi è la cifra del testo che, con la traduzione, passa da una lingua all'altra. Nel 2006 ho partecipato, alla Columbia University, a un convegno proprio sul tema dei "canoni" che stanno sparendo. Nella società contemporanea alcuni canoni letterari tradizionali stanno dissipandosi lentamente, soppiantati da qualcosa di uso più immediato. E quel convegno voleva analizzarne le conseguenze, sul piano della critica e dell'interpretazione; e voleva anche indagare se ciò che noi diciamo poesia, scrittura creativa, relazione, comunicazione, approfondimento – psicanalisi, direbbe forse Anna Spadafora – abbia ancora un valore, se ci sia ancora una proiezione nell'immaginario che possa essere recepita da noi, da voi, dal pubblico. Ma non vorrei fare un discorso di tipo sociologico per spiegare ciò che oggi viene meno – una tradizione di scrittura e l'idea di civiltà che si forma intorno alla scrittura – dicendo semplicemente che c'è una tipologia di produzione industriale che tende ad appiattare, a globalizzare. Non può essere soltanto questa la spiegazione. Sono convinto che la letteratura, la poesia, la scrittura, la civiltà sia comunque una "impresa" pionieristica, nel senso che è lasciata all'iniziativa individuale, alla progettazione e al fatto che ci sono meccanismi espressivi mai definitivi, e sempre da acquisire.

In tutte le università americane in cui sono intervenuto, dal Wisconsin, al Vermont, a New York, a New Haven, ho provato a teatralizzare la parola poetica, a metterla in scena, a recitarla, anche con qualche ausilio di tipo teatrale, ma non riducendola a un fatto teatrale. La letteratura in definitiva da millenni obbedisce a codici che hanno una loro proiezione nell'immaginario, una loro ricezione molto specifica. In breve, si

parla della scrittura e, nel momento in cui la scrittura diventa scenica o va in scena, il codice cambia: diventano prevalenti la voce, il corpo, la recitazione, l'impianto, la scena, le luci, il tempo, la misura della parola detta e non della parola scritta. C'è ancora qualcuno che si sorprende che la poesia possa essere messa in scena. Nessuno si meraviglia invece se dico che la poesia passa per essere una delle produzioni più noiose che circolano, specialmente in Italia, noiosa nel senso della ripetitività. Mentre la poesia è esattamente l'opposto: è reinvenzione, è ricostruzione, è passaggio da un piano semantico a un altro, da un piano di lettura a un piano di ricezione. La poesia è di fatto l'essenza stessa di una comunicazione "sensata", in cui il rapporto fra chi emette e chi riceve si istituisce in modo assolutamente fruttuoso, arrivando a creare un elemento terzo, una figura intermedia tra chi pronuncia e chi ascolta. In un libro scritto a quattro mani, William S. Burroughs e Brion Gysin, alla fine degli anni cinquanta, hanno inventato le tecniche note come *cut-up* e *fold-in*: quando una mente incontra un'altra mente – affermano – si crea una terza mente che fa da collegamento a entrambe; infatti hanno intitolato il loro libro *The Third Mind*. Me ne sono servito anch'io, e in realtà il *fold-in* è una tecnica di collage praticato a livello artistico, ma che può esistere nella parola scritta. In fondo Burroughs e Brion Gysin non hanno scoperto niente di particolarmente nuovo, hanno rilanciato quel che è nella specificità della parola poetica. Come nella traduzione, in cui accade regolarmente.



SERGE GAVRONSKY

scrittore, poeta, traduttore, direttore del Dipartimento di francese
al Barnard College della Columbia University dal 1960

IL SERVITORE DELLA SCRITTURA

Non mi riconosco negli interventi di Sergio Dalla Val e Anna Spadafora, non mi riconosco in nient'altro che non sia ciò che sto scrivendo adesso. Ma è meraviglioso incontrare lettori che, come loro, con la loro analisi straordinaria, hanno inventato lo scrittore, mi hanno inventato.

Se volessi aggiungere qualcosa alla loro lettura, potrei parlare del ritmo. Quando scrivo, ascolto. E dopo avere scritto, ascolto. E, se correggo ripetutamente, è per trovare il ritmo in ciò che scrivo. Per me, c'è un'imprevedibilità nella successione del testo, ma c'è l'assoluta certezza che, quando avrò concluso, il ritmo avrà instaurato la sua autenticità.

Cosa si può dire di sé, il sé non è forse una delle tante finzioni? Noi abbiamo, senza saperlo, un sapere che ci attraversa e la scrittura è una rivelazione di qualcosa che ignoriamo. Di pagina in pagina, di libro in libro, io dimentico me stesso.

Non definisco in via preliminare un testo, è il romanzo a scriversi. Io sono il servitore, il domestico della scrittura, mi metto in ascolto, per apprezzare il ritmo della scrittura, ma non so quel che viene. E ciascun romanzo non è mai lo stesso. Non posso più distinguere tra me stesso in quanto me e un lettore. Per questo, la lettura è simultaneamente un enorme piacere, ma anche un confronto, in cui il lettore è capace di andare al di là di ciò che ho scritto.

Non a caso, il mio ultimo romanzo, che sta per uscire in inglese, s'intitola *Il silenzio della memoria*. È la verità. Ma la verità non esiste, siamo servitori del sapere e della memoria. Ecco perché ciascuna persona, lungo la lettura, scrive il proprio libro.

Per quanto mi riguarda, in tutto ciò che scrivo – poesia, traduzione, romanzo – e che dico – sono stato professore, dunque ho sempre parlato –, mi faccio beffa della parola, perché può ingannarmi. Allora, da uno scritto all'altro, la sola cosa importante per me resta la scrittura. Il mio testo non è un'invenzione, ma una suggestione che mi faccio e forse ho una chance meravigliosa,



Serge Gavronsky

quella che qualcuno possa decifrarli. Siamo freudiani o qualcos'altro da decifrare, per cui ciascuna lettura è una traduzione. Così, di romanzo in romanzo, il romanzo sparisce e solo la parola di un lettore che legge a voce alta fa vivere la scrittura.

Freud si è occupato molto del lapsus: chi parla non ha alcuna idea di quel che dice, perché quel che dice dev'essere istantaneamente corporalizzato, fare un corpo. Questo lavoro, che alcuni chiamano piacere, è un immenso piacere lungo la scrittura stessa. Non è allo scrittore che occorre riconoscere finezza d'intelligenza, è come se ci fosse un lento divenire, in cui io scrittore non faccio altro se non inaffiare una pianta. Io sono cieco. Sono gli altri a defi-

nire la mia definizione. Per questo dico che il lettore mi ha inventato, ha scritto il mio romanzo, io posso forse firmarlo, ma devo passare attraverso l'intervento della traduzione. E la traduzione è come il *coitus interruptus*, la traduzione coesiste costantemente con la sua contraddizione. Il dizionario, solitamente, fornisce una definizione lessicale. Ma Freud ha cambiato griglie, per passare dal lessicale al teorico. Nella sua *Introduzione alla psicanalisi* utilizza il termine "tradurre" almeno cinque volte e nella sua pratica psicanalitica si traduce l'Altro. L'Altro è un testo. Un testo che non conosce se stesso. Partendo da questa sostituzione, dal lessicale al teorico, ciascun traduttore deve essere

attento non solo alla struttura semantica – ciò che chiamiamo significato – ma anche alla pulsazione che rivela lo sfondo delle parole.

Per capire quello che si chiama un libro, non abbiamo bisogno di un dizionario lessicale, ma di un dizionario di teoria. Una volta acquisita la teoria, potete penetrare nelle pagine (notate l'immaginazione sessuale della penetrazione nella pagina). La traduzione può essere una falsificazione. Leggendo, traducendo, voi mi avete scritto. Allora, che cosa resta, oltre al dizionario

che ha rimpiazzato il lessico con la teoria? Qui si pone una questione culturale: l'esperienza di uno scritto giapponese si presta alla globalizzazione di tale scritto da parte di un'interpretazione della teoria occidentale? Secondo il mio esile pensiero, la teoria è multipla. Non penso che possa esistere una globalizzazione della teoria. L'uomo civilizzato può credere che la teoria sia una griglia, un apprezzamento sintagmatico. Secondo il suo interesse semiotico, un freudiano, come ciascuno, nella sua lettura, moltiplica *il* e *i* sensi. Dunque, se fossi un giapponese, la mia scrittura sarebbe ugualmente esaminata attraverso la luce freudiana, ma l'altro, colui che spiego a se stesso, non capirebbe niente,

perché ci sarebbero due sistemi sintagmatici: quello dell'oggetto e quello del soggetto. Tra i due può esserci conflitto, se non si ha voglia di capirsi come ci propone l'analista.

L'elemento che mi sembra abbia un'importanza capitale è la paura. La paura, il potere e la morte. Dico la morte perché ciascuno scritto incomincia con l'inizio della vita di un personaggio per arrivare alla fine del romanzo con la sua morte. Ma la morte è discreta, contiene la musica, il ritmo della persona. La teoria in quanto tale brilla, può accecarci. Colui che mi legge in quanto analizzante arricchisce la mia definizione. Da qui consegue una doppia esistenza: quel che è contenuto e colui che ne tiene conto, *con-tenuto*.

Allora, un principio fondamentale è la menzogna, l'accecamento. Non si può contraddire, *contro dire*, la parola dell'Altro, perché nella sua debolezza il testo non può proteggersi dalle vostre dita. È un voltare le pagine e, talora, durante la lettura, avete preso l'evidenziatore e sottolineato e, man mano che sulle pagine avete indicato quel che v'interessa, a margine avrete scritto un altro romanzo e dunque un'altra identità, per una doppia scrittura: colui che ha scritto e la combinazione di colui che è e che può esprimere quel che sta leggendo.

Ma la questione della traduzione si può affrontare anche parlando della poesia e di ciò che per molto tempo l'ha caratterizzata: il lirismo. Jacques Roubaud, grande poeta francese, nonché critico e professore di matematica, sosteneva che la definizione di "lirismo" fosse nell'"Oh! Oh! Oh! Oh!". Facciamo un esempio tratto da una poesia molto triste di Lord Tennyson: "Break, break, break, / On thy cold gray stones, O Sea! / [...] But O for the touch of a vanish'd hand / And the sound of a voice that is still!". ("Spacca, spacca, spacca / le tue fredde pietre grigie, oh Mare! / [...] Oh, il tocco di una mano scomparsa / e il suono di una voce che tace!"). Anche per Lamartine, poeta del XIX secolo, è l'"Oh!" a segnare l'inizio del lirismo, non il contenuto della poesia.

Il lirismo passò di moda quando arrivarono poeti come André Breton, che nel primo *Manifesto del surrealismo* fa numerose allusioni a

Freud e in particolare, ovviamente, ai sogni. In un romanzo autobiografico intitolato *Nadja*, Breton scrive: "Chi sono io?"; e questo potrebbe essere un richiamo alla psicanalisi, attraverso un riferimento intertestuale a ciò che aveva scritto Rimbaud nell'*Alchimia del verbo*: "Io è un altro", una definizione a-grammaticale del "sé", che segna una prima scomparsa del lirismo all'interno di un gruppo ristretto.

Uno dei maestri della critica al lirismo fu Stéphane Mallarmé: si pensi alla poesia *Un colpo di dadi non abolirà mai il caso*. Nella tradizione francese, solitamente si ritiene che la poesia sia definita dal verso alessandrino di dodici sillabe, non dal contenuto poetico, ma dalla forma. Consideriamo questa poesia di Mallarmé: due pagine in cui insiste sulle lettere maiuscole, mentre solitamente si utilizzano le maiuscole per i titoli.

La seconda ridefinizione radicale della poesia sta nel fatto che egli scrive da un lato all'altro della pagina, in diagonale, questo indica che c'è un altro significato, proprio *sulla* pagina. Non esiste più quell'"Oh!", non c'è più lirismo, a meno che non stiamo parlando della musicalità. Quando Debussy propose al suo

amico Mallarmé di musicare la sua poesia, si sentì rispondere: "Pensavo di averlo già fatto io".

Prendiamo come ultimo esempio il poeta Francis Ponge. La sua prima raccolta di poesie, che rappresenta un ponte con tutto ciò che l'ha preceduto fino a Mallarmé, s'intitola *Il partito preso delle cose*. Jacqueline Risset, traduttrice di straordinario talento, l'ha tradotta in italiano. Per quanto riguarda le influenze di Ponge, voglio sottolinearne solo due: Lucrezio, con il *De rerum natura*, e Kant, con la "Cosa in sé" ("Ding an sich"), citata anche da Freud. Nel caso di Ponge, la novità poetica non è solo a livello del contenuto, ma anche nel suggerire che possa costituire una magnifica poesia anche un oggetto ordinario come un bicchiere d'acqua, una porta, una candela o le consuetudini matrimoniali dei cani.

In conclusione, quando la traduzione raggiunge il suo limite – considerando il divario fra sperimentazione e tradizione, nella traduzione di una poesia nella stessa lingua, dall'italiano all'italiano, per esempio – ha come risultato che ogni volta che rileggiamo una poesia sarà una poesia differente, un'esperienza nuova, così come quando incontriamo qualcuno per la prima volta.



Ferdinando Ambrosino, *Tache phlégréenne*, 1991, olio su tela



Photo@Fabio Casari

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Legali presso il Ministero dell'Economia e della Finanza, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.

PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena

Tel. 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

ELIO RIGILLO

sindaco del Comune di Bazzano (BO)

LA CRISI E LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Ringrazio l'associazione culturale Progetto Emilia Romagna, che ci ha dato l'occasione di confrontarci intorno al tema *Vivere senza paura. La crisi e la riuscita* (Rocca di Bazzano, 27 maggio 2013), particolarmente importante e delicato, ricco di elementi che necessitano di un approfondimento. Abbiamo discusso dell'argomento con Pierluigi Degliesposti – membro del direttivo dell'Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna –, che l'Amministrazione ha potuto apprezzare per la sua attività sul territorio della Val Samoggia e su quello di Bazzano, sia nell'ambito del processo che porterà alla Fusione di Comuni dal 1° gennaio 2014, sia per il sostegno e la presenza in diverse iniziative culturali del Comune stesso. Ne abbiamo discusso anche e soprattutto con Sergio Dalla Val – psicanalista, presidente dell'associazione culturale Progetto Emilia Romagna e direttore della rivista "La città del Secondo Rinascimento" – al quale va il mio ringraziamento per la presentazione del suo libro, *In direzione della cifra. La scienza della parola, l'impresa, la clinica* (Spirali), e per la sua attività – che m'interessa e m'incuriosisce in quanto amministratore

locale – di aiuto agli imprenditori che devono affrontare le difficoltà della crisi nell'economia e nella società.

La crisi coinvolge la nazione e il mondo occidentale, riguarda ciascuno indistintamente e, per uscirne, è necessario apportare importanti modifiche alla base della struttura sociale. La difficoltà economica è l'aspetto più evidente e superficiale di una crisi che colpisce il sistema nella sua globalità, andando a inficiare le relazioni interpersonali all'interno della nostra società e mettendo in discussione gli aspetti culturali su cui è basato il nostro modo di stare insieme. Dall'osservatorio privilegiato di amministratori, abbiamo considerato differenti casistiche in questo periodo e, a partire dal 2008, abbiamo avuto modo di notare come siano aumentate le tensioni sociali fra i cittadini e come sia in crescita il numero di persone che si rivolgono alla pubblica amministrazione in cerca di aiuto. Negli ultimi venti o trent'anni la nostra società ha puntato sull'individualismo e sul consumismo, ma nel momento in cui questi vacillano a causa della diminuzione del potere di acquisto e della rappresentazione

del vicino di casa come un competitor, anziché come un cittadino con il quale entrare in rete per uscire dalla crisi, ecco che le tensioni fanno emergere la debolezza strutturale della società.

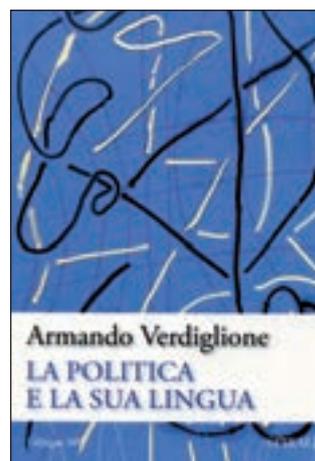
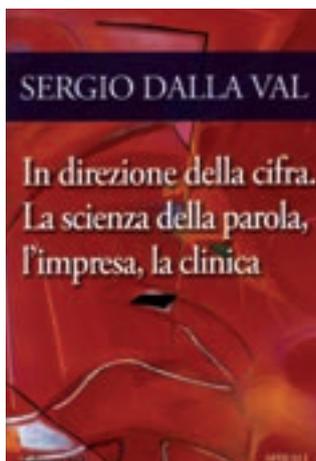
È necessario analizzare con grande attenzione i modi con cui superare la crisi: non esistono formule magiche o elementi su cui fondare le iniziative da attuare, è opportuno puntare a metodi che permettano alla società di essere nuovamente valorizzata, affinché ognuno abbandoni l'individualismo nel quale sembra irrimediabilmente immerso. Considero opportuno che gli amministratori locali siano maggiormente attenti alle problematiche della società nel loro complesso, anziché porle in secondo piano, come solitamente avviene, privilegiandone i riflessi economici sui bilanci comunali.

Non a caso gli imprenditori lamentano un isolamento durante i periodi di difficoltà e ravvisano un abbandono da parte della classe politica (come ha sottolineato proprio Sergio Dalla Val). A maggior ragione, se vogliamo restituire alla politica lo scopo di mantenere forti i legami sociali e fare capire qual è il bene pubblico posto al di sopra di tutti, occorre farsi carico delle questioni accennate non solo nell'ambito dell'imprenditoria, ma in tutte le attività che riguardano la pubblica amministrazione, compresi i casi in cui si manifestano le maggiori debolezze.

SPIRALI EDIZIONI

Il criterio della qualità

www.spirali.com



PER VOI SOLO VINI ECCELLENTI!

**Serate
a tema**

**Cucina
espressa**



Divinis



**Divinis Bar à Vins - Via Battibecco 4/C - Bologna - Tel. 051.2961502
www.divinis.it – bar@divinis.it – chiuso la domenica**

IL DISPOSITIVO DELLA BATTAGLIA

Ringrazio il sindaco di Bazzano, Elio Rigillo, che ci ospita in questa prestigiosa sala (Rocca di Bazzano, 27 maggio 2013) e ha accolto la proposta di presentare il libro di Sergio Dalla Val *In direzione della cifra. La scienza della parola. L'impresa, la clinica* (Spirali), come pretesto e base teorica e clinica per il dibattito *Vivere senza paura. La crisi e la riuscita*.

All'inizio degli anni ottanta, mi sono avvicinato al Movimento Freudiano Internazionale, di cui Sergio Dalla Val era referente a Bologna fin dal 1975. Negli anni precedenti, la società per la quale lavoravo aveva organizzato corsi intorno alle tecniche psicologiche di vendita, per consentire agli agenti di raggiungere i loro budget. Gli insegnanti sostenevano che, per superare le obiezioni del cliente, occorresse aggirare il suo inconscio, descritto come "bastiancontrario". Inoltre, rappresentavano l'inconscio come un contenitore di energie misteriose, fortunatamente sigillato, perché avrebbe potuto produrre effetti incontrollabili per i non esperti. Il venditore doveva saper "praticare piccoli fori sul contenitore" per orientare tali misteriose energie a fini di bene: la firma del contratto. In breve, occorreva avvalersi della "tecnica dell'imbuto" per convogliare dall'alto verso il basso, dal diametro maggiore a quello minore dell'immaginario imbuto, ciascuna obiezione del cliente fino al convincimento che la nostra proposta lo avrebbe soddisfatto e quindi portarlo all'acquisto. Costruzioni suggestive in aula, ma non nella sede del cliente che, di regola, decideva in base al preventivo più interessante, per cui queste idee per l'azione si vanificavano.

Interessato a una formazione più efficace, nel 1983 iniziai a seguire le conferenze organizzate dall'Associazione Psicanalitica Italiana (che aveva la sede principale a Milano), che allora si tenevano in una sala della Provincia di Bologna. Anche lì

si parlava dell'inconscio, ma era inteso come logica particolare a ciascuno. Una logica non aristotelica e non platonica, che, secondo l'insegnamento di Freud, non esclude la contraddizione e per questo dissipa il detto siciliano "Chi nasce tondo non può morire quadrato", ossia l'idea di predestinazione, nel lavoro come nell'impresa.

Quell'itinerario intrapreso oltre trent'anni fa prosegue tuttora lungo una provocazione intellettuale incessante. All'inizio, quando ascolta le conferenze di psicanalisi, ero a disagio perché capivo poco, nonostante la mia formazione e la mia esperienza di analista chimico: i parlanti e la parola non sono della stessa natura dei terreni, del latte, del vino o dell'acqua.

Freud sottolinea come ciò che non viene articolato nella parola si scriva sul corpo e come l'inconscio, in quanto logica particolare a ciascuno, comporti che l'Io non sia più padrone in casa propria. I terremoti ce lo ricordano spesso. Noi, come la terra e le cose, siamo in viaggio. Lo rileva già l'astrofisica: con le galassie, altre dimensioni e ben altro destino per i parlanti.

Scrivono Albert Einstein: "Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni". Che cosa impedisce di cogliere le opportunità che la crisi trae con sé? La soggettività, che rende prigionieri nel presumere di poter "vedere" come stiano effettivamente le cose e, successivamente, con quali idee padroneggiarle.

L'annotazione di Armando Verdiglione "Un significante rimosso funziona come nome, adiacente a un altro significante" è stata per me essenziale per intendere, accanto al funzionamento dell'inconscio, l'istanza delle pulsioni e andare oltre la paralisi insita nella logica aristotelica dell'aut-aut, del *tertium non datur*: con la cifrematica, il terzo, l'Altro, non è mai escluso. L'adiacenza è intoglibile. La cifrematica è

un'esperienza d'integrazione, secondo la mano intellettuale, come aveva colto Leonardo da Vinci.

Nel 1987, con Sergio Dalla Val e altri amici, costituimmo l'Associazione culturale Progetto Emilia Romagna, che nel 1993 aprì la libreria galleria Il secondo rinascimento a Bologna. Dal 1997, a Radio Graffiti (Gruppo Onda Radio Emilia Romagna), che aveva sede proprio a Bazzano, tenni per alcuni anni la rubrica *Innovazione, tradizione e società*, con interviste a imprenditori che proponevano innovazioni nei loro settori. Tenevo conto dell'indicazione di Armando Verdiglione che, al congresso di Tokyo del 1984, a cui avevo partecipato, notava che la trasformazione è prima culturale, poi economica e poi politica.

Accanto alla provocazione, perché si avvii un itinerario formativo che giunga alla restituzione in cifra, restituzione in qualità, nell'esperienza occorre l'emulazione, indispensabile per non essere preda della rassegnazione e quindi per mettersi alla prova, intervenendo nelle equipe e nei dispositivi associativi, lungo uno statuto intellettuale, non sociale o professionale. Questa prova trae sia all'intendimento e all'articolazione delle questioni, sia a inventare nuovi dispositivi di amministrazione, d'impresa e di finanza, in cui il fare e l'impresa vanno in direzione della qualità e della riuscita.

È nostro consulente chi entra nel dispositivo della battaglia, chi combatte sulla nave nel mare in tempesta, non già chi offre consigli stando comodo, per paura, sulla scogliera. E Sergio Dalla Val, in questi trent'anni di esperienza associativa, non si è mai sottratto all'autorità e alla responsabilità dello statuto intellettuale del consulente.

La cifrematica, scienza della parola che diviene qualità, è la base per acquisire un'esperienza formativa in cui la psicanalisi risulta esperienza della parola originaria, in grado di articolare e quindi di vanificare i meccanismi di difesa che costringono ognuno a vivere nella paura.

L'esperienza di equipe, in cui ciascuno interviene in uno statuto intellettuale, è la base per l'invenzione di dispositivi nuovi che consentono a ciascuno di esistere nella comunicazione costitutiva dell'avvenire.

L'ACCIAIO, ULTIMO BALUARDO PER L'INDUSTRIA ITALIANA

S.E.F.A Holding Group, leader nel settore degli acciai, leghe di titanio e lavorazioni meccaniche su disegno, continua a investire nel territorio in cui opera da anni, nella convinzione che adesso si giochi la partita per il rilancio industriale del paese. Perché non c'è più tempo da perdere?

Se in Italia non facciamo rete, coinvolgendo il tessuto produttivo del territorio, le singole aziende andranno poco lontano, per questo è essenziale, per esempio nel settore degli acciai, offrire un servizio ben organizzato e all'avanguardia con prodotti di alta qualità.

Chi opera nel mercato nazionale oggi corre anche il rischio che si arresti il flusso della produzione e che riceva la richiesta di un concordato in bianco da parte di qualche cliente, come accade ormai sempre più spesso. In questo momento, inoltre, assistiamo al paradosso che, nonostante le banche siano disposte a dare credito agli imprenditori che presentano un progetto, le imprese più responsabili non accettano prestiti perché nel nostro mercato mancano prospettive per onorare l'impegno o non sembrano convincenti quelle esistenti. In Italia, le imprese operano in un tessuto produttivo inceppato a livello industriale. Il settore della distribuzione degli acciai, per esempio, sta soffrendo la carenza di volumi, a causa della chiusura di tante attività che utilizzavano prodotti siderurgici. Ecco perché diventa sempre più indispensabile un efficiente centro servizi che potrebbe costituire uno dei più importanti centri in Europa per lo smistamento dell'acciaio, dell'alluminio e di tutti i prodotti necessari alla trasformazione dei manufatti.

Cosa occorre perché ci sia un centro di questo tipo?

Il problema del nostro paese è che anche nel settore industriale, non

solo in quello politico, ciascuno ragiona per sé. Manca la volontà di ragionare con il "noi" e vige la paura della concorrenza fra le nostre imprese. In questo momento occorre invece la capacità di mettersi in discussione.

Il risultato della chiusura dell'Ilva è che le nostre imprese sono di fatto succubi dei mercati esteri, ostaggio di importatori coreani o turchi. Stiamo perdendo una parte rilevante del settore della trasformazione di prodotti siderurgici, con la conseguenza che l'approvvigionamento di materie prime sarà estremamente complesso per le piccole e medie



Bruno Conti

imprese sia per la carenza di liquidità sia per la logistica sia per i sempre più ridotti tempi di pagamento. Pertanto, occorrerà vendere il prodotto trasformato nel più breve tempo possibile per poterlo pagare, e questo strozzerà ancora di più il sistema produttivo.

L'ultimo baluardo del sistema paese Italia è l'acciaio. Senza acciaio non c'è tessuto industriale. In un futuro sempre più attuale la piccola impresa, molto laboriosa e competente, che oggi costituisce la maggioranza del tessuto produttivo, dovrà acquistare la materia prima dal-

l'estero con le conseguenze che questo comporta, ovvero oneri di trasporto, sdoganamenti a cui le aziende non sono preparate e proliferazione di pratiche burocratiche che complicheranno ulteriormente i processi per l'approvvigionamento. Questo frenerà gli investimenti in tecnologia e l'assunzione di giovani da avviare al mestiere.

In che termini gioverebbe al territorio creare il più grande centro in Europa per la trasformazione dell'acciaio?

Per un settore del manifatturiero come quello degli acciai la materia prima è essenziale. Con una semplice telefonata il committente sa con certezza di ricevere nella sua officina alla data stabilita il prodotto che ha ordinato, sa con esattezza in termini di prezzo e di qualità quello che acquista perché sa che chi distribuisce svolge bene il proprio mestiere. Non acquista un materiale anonimo che arriva dalla Corea o dalla

Cina dopo aver percorso diverse tratte. Inoltre, ha il vantaggio di incontrare chi ha competenze specifiche per dare consigli sul tipo di prodotto da acquistare e può seguirlo in tutte le fasi della lavorazione e del trattamento.

Perché l'Italia non investe sulla materia prima?

Perché non c'è la cultura del lavoro, ma una disaffezione verso chi lavora, verso chi trasforma, dunque verso il manifatturiero con il pretesto che inquina e disturba, soprattutto con il trasporto su strada. Il pericolo è dato dal fatto che la nostra società è gestita da chi rema contro questo tipo di sviluppo. La deindustrializzazione è iniziata con il rifiuto del nucleare per dare la preferenza alle attività del terziario, come intrattenimento e ristorazione, senza che però fossero integrate con il tessuto produttivo del paese. Il risultato è che oggi un kwh in Italia costa 0,153 centesimi di euro, in Germania e Austria 0,115 e 0,008 in Francia, grazie agli investimenti fatti nel nucleare. 0,153 centesimi di euro a kwh sono la conseguenza di una decisione presa quando le mamme scendevano in piazza contro il nucleare e pensavano che il futuro

dei propri figli fosse garantito dalla laurea, così oggi abbiamo tanti laureati, fra cui molti avvocati e magistrati, impegnati nelle procedure fallimentari. Inoltre, ci troviamo nella situazione paradossale che investiamo nelle scuole e nelle strutture per la formazione dei nostri figli e poi i più bravi sono accolti dai paesi esteri che offrono maggiori opportunità di crescita.

Una piccola responsabilità di questo è anche degli industriali che hanno delocalizzato per primi. È chiaro che hanno avviato le fabbriche in tre mesi, portando via dall'Italia i loro migliori tecnici. È stata favorita in questi anni una rilevante emigrazione di cervelli. Conosco tecnici estremamente qualificati, che hanno nelle mani la storia delle industrie per cui lavorano e danno il loro contributo per avviare stabilimenti all'estero. In questi casi l'impresa offre benefit, che in quei paesi valgono oro, che consentono loro di comprarsi la casa e assicurarsi una pensione.

Sono però convinto che la subfornitura e il piccolo fornitore siano essenziali in questo paese e in questo momento e che non si possa fare a meno delle piccole e medie imprese. È una delle ragioni per cui l'Italia sta tenendo la rotta e le grandi industrie devono capire che, se non sviliscono i subfornitori, possono solo trarne vantaggio.

Dico questo perché la politica è sempre più quella di abbassare i prezzi fino allo stremo. Il subfornitore non è una mucca da mungere o da ridurre alla fame, ma un interlocutore con cui instaurare dispositivi da cui nascono i progetti. I grandi brevetti sono nati nei sottoscala, nelle cantine, da un lavoro artigianale magari svolto di notte. In ogni officina c'era un motorista che inventava un motore. Sono nate così la Ferrari e la Lamborghini, la Silicon Valley dei ciclomotori emiliani, in un contesto in cui l'invenzione era favorita, mentre oggi rischia di annegare nelle pastoie burocratiche, che demotivano imprenditori e artigiani, sfiduciati e senza speranze per i figli, persi nell'incertezza se rilanciare o svendere l'officina perché le prospettive sono scoraggianti. Questo paese ha umiliato la capacità di progettare, con la complicità di

una politica che ha pensato a sistemare i figli e i figli dei figli, dimenticando che la loro prosperità è dovuta al lavoro di chi compie costantemente uno sforzo d'invenzione. Ecco perché non possiamo più aspettare e occorre subito una strategia da parte della politica e della grande industria.

Oggi, però si fa l'obiezione all'Italia che non può vivere di sola invenzione...

Chi fa questa obiezione dimentica che personaggi come Leonardo o Giotto sono nati nel rinascimento italiano che aveva avviato un contesto sensibile all'invenzione, creando un tessuto industriale a partire dal cervello. È adesso che occorre un secondo rinascimento nel paese e in Emilia Romagna. L'industria del packaging, fiore all'occhiello dell'Emilia, per esempio, è nata da un contesto produttivo che favoriva l'invenzione e si tramandava di padre in figlio. Il compito dell'industriale, oggi più che mai, è valorizzare i propri talenti, mettendoli a disposizione della società.

Cosa possono fare gli industriali?

Possono fare un esame di coscienza e chiedersi se la loro impresa fra cinque o sei anni sarà ancora così e cosa avrà perso. La questione politica è un pretesto, occorre invece che trovino lucidità perché una scelta sbagliata di oggi potrebbe essere un grande disastro per il paese e per i propri figli e nipoti domani. Ci vuole chiarezza e rispetto dei propri subfornitori, che per molti sono stati una fortuna, soprattutto per le generazioni dei nonni. Dal virtuoso rapporto fra subfornitura e industria sono nati i prodotti di eccellenza e l'alta tecnologia. Oggi, l'adagio *mors tua vita mea* non funziona perché la subfornitura è uno dei fondamenti dell'industria in Italia. È necessario consentire alle piccole aziende di ritornare ad avere le loro certezze, invogliandole a investire la liquidità che oggi il sistema bancario in parte sta restituendo per acquistare macchine e nuove tecnologie. Dobbiamo riuscire assieme, perché, se il piccolo fornitore utilizza macchine e tecnologie più performanti, anche l'industria è più competitiva e organizzata nel territorio.

Torniamo alla questione fondamentale delle materie prime...

Senza materie prime il paese non

ha futuro. Il caso Ilva è indicativo del fatto che la maggioranza della popolazione gode dei benefici dell'impresa, ma non sa neanche cosa sia e cosa fa, non immagina che anche gli stipendi e le pensioni sono garantiti dal fatto che c'è ancora l'impresa che produce in questo paese e che, se chiude, finiscono anche i benefit per tutti. L'industria non è eterna.

Gli industriali o chi è disposto a fare grandi sacrifici non possono continuare a pensare che cedere alle proposte di acquisto o delocalizzare sia utile, se non nel breve termine. Quando il tessuto produttivo è ormai disgregato e sfilacciato, quando si fa fatica a trovare il saldatore o chi produce il bullone, ci si accorge che era vitale. Il funzionamento delle piccole e medie imprese è come una catena che olia il sistema, è quello che permette di riparare la catena se si rompe un anello. La grande impresa senza la piccola non va da nessuna parte e il nostro sistema produttivo ci è invidiato per questo, ecco perché c'è chi sta cercando di distruggerlo.

Se un operaio non ha lavoro, non serve togliere la tassa sulla prima casa. In Italia, il costo del lavoro è quattro volte superiore rispetto ad altri paesi, mentre è ormai evidente che dobbiamo andare in direzione di un privato sempre più forte piuttosto che di un pubblico che non si regge più.

Con la politica attuale, sono stati attaccati i tre pilastri fondamentali della cultura italiana: la cultura del risparmio, che è calato del 12/13 per cento (eravamo l'unico paese risparmiatore d'Europa); la cultura del mattone (la casa per un italiano era la sua vita); lo spirito d'iniziativa – le piccole imprese italiane sono nate dalla capacità di confrontarsi di singoli uomini, che hanno incominciato una sfida con se stessi e con i loro figli. È stato attaccato questo spirito costruttivo, che ha fatto sì che perfino in zone di montagna siano nate fabbriche di eccellenza. Anche per questo la grande industria non può più permettersi di mortificare le piccole imprese, ma deve averne rispetto e permettere loro di guadagnare: diversamente, muore il sistema paese e, prima o poi, anche la grande industria.

I DISPOSITIVI DELLA RIUSCITA NEL GRUPPO LAMEPLAST

Il titolo di questo numero della nostra rivista, I dispositivi della riuscita, potrebbe divenire il titolo di un libro dedicato al Gruppo Lameplast: in una precedente intervista ("La città del secondo rinascimento", n. 46), lei sottolineava proprio il contributo delle "persone che qualificano il Gruppo grazie alla loro capacità, competenza e spirito costruttivo, non solo singolarmente, ma anche in quanto parte di un team che funziona in modo meraviglioso". In che modo l'imprenditore organizza i dispositivi di riuscita?

L'organizzazione è la base di qualsiasi realtà economica, dal piccolo laboratorio artigiano alla grande industria, ma non c'è organizzazione senza programma: per raggiungere un risultato occorre stabilire tempi e modi, e attenersi senza sconti e giustificazioni. Se mi accade spesso di lodare il team di persone che collaborano con il nostro progetto d'impresa è perché riscontro in

loro un grande entusiasmo e un grande investimento in termini d'impegno nella riuscita delle attività in programma e di scommessa nell'invenzione che ci consente di andare sempre oltre e di anticipare ciò che poi il mercato richiederà.

Non è un caso che questo si verifichi dal 1976, anno di costituzione della prima società del Gruppo da parte di tre soci, fino all'attuale dimensione che conta 280 collaboratori: se il capitano, come il principe di cui parla Machiavelli, non si permette nulla, non crede di poter fare ciò che vuole e si attiene al programma in modo assoluto, trova chi lo segue nel suo viaggio...

Ciascuna meta raggiunta dal nostro Gruppo ha richiesto grandi investimenti, sforzi e sacrifici per arrivare al traguardo nei tempi concordati, ma ha portato anche grandi soddisfazioni per ciascuno e una crescita costante, nonostante la crisi e il terremoto. È la prova che la riuscita dipende dal programma dell'azienda e dall'impegno a seguirlo, indipendentemente dai problemi più o meno gravi che si presentano lungo il cammino. Non esiste un giorno senza problemi, ma la riuscita dipende dal modo in cui vengono affrontati: chi si abbatte, chi si abbandona, anziché ingegnarsi, è votato al fallimento in partenza. Sembrano frasi scontate, ma non lo sono affatto: senza un dispositivo di riuscita, dove s'ingaggia una gara in emulazione, per trovare la risposta migliore a un problema, le persone rischiano di girare in

Prendiamo l'esempio della pubblica amministrazione: perché i tempi di risposta da parte dei responsabili degli uffici pubblici troppo spesso nel nostro paese diventano biblici? Prima di tutto perché nel loro lavoro non c'è un traguardo da raggiungere, quindi una scadenza da rispettare (proprio mentre, paradossalmente, il cittadino che si rivolge a loro rischia spesso sanzioni e penali se non presenta la documentazione in questione nei tempi previsti dalla legge). Poi perché le decisioni sono delegate a diverse persone che il cittadino non può incontrare direttamente e gli impiegati di sportello si limitano a riferire o, al massimo, a esprimere la loro volontà di sollecitare il disbrigo della pratica. Ora, se c'è un elemento indispensabile al dispositivo di riuscita è proprio la decisione del capitano: nulla riesce se il capitano è indeciso o titubante, figuriamoci se è latitante, anziché indicare ipotesi di direzione alla squadra in campo. Ecco perché in Italia non c'è niente che funzioni nei tempi e nei modi opportuni e stabili.

L'anno scorso il vostro Gruppo ha dato prova di una battaglia vinta in condizioni estreme: a tre settimane dal terremoto, siete stati in grado di assicurare le forniture ai vostri clienti di tutto il mondo che, nonostante la solidarietà espressa, difficilmente avrebbero aspettato oltre...

Chi vuole essere seguito deve prima di tutto vincere le proprie paure e andare oltre i propri dubbi di non riuscire, soprattutto quando le avversità sono veramente tante, come nel nostro caso: le scosse sono state così forti da mettere in pericolo il lavoro dei trentasei anni precedenti e, in un primo momento, anche la nostra fiducia nell'avvenire. Ma, dopo appena due giorni, i nostri collaboratori hanno reagito con la prontezza che distingue le persone della Bassa, mettendosi a disposizione della proprietà per ogni decisione intrapresa. Una scelta che ha ripagato e ha permesso al gruppo di ripartire e di garantire ai clienti le forniture già ordinate. A un anno di distanza, gli stessi collaboratori hanno voluto produrre un video (pubblicato sul nostro sito www.lameplastgroup.com) per riflettere e ricordare quanto è accaduto e quanto è stato importante il lavoro di squa-



Giovanni Ferrari

dra, a maggior ragione nell'emergenza.

Quindi possiamo dire che, ancora una volta, la decisione del capitano di portare a compimento il programma dell'impresa ha comportato la riuscita anche in condizioni che sembravano impossibili: non dimentichiamo che per tutta l'estate avete lavorato nei container allestiti negli spazi adiacenti ai capannoni in ristrutturazione...

Sì, in simili contesti, il capitano non può e non deve assolutamente concedersi la minima espressione di cedimento, né va della lucidità propria e dei propri collaboratori. L'unico momento in cui mi sono commosso è stato il giorno in cui abbiamo ripreso la produzione nei tempi che avevamo stabilito, ma non era il caso di allentare l'altissima tensione dei giorni precedenti, che avrebbe dovuto accompagnarci ancora per qualche settimana fino alla ripresa dell'attività nella sua globalità: perciò ho preferito restare da solo in una stanza per pochi minuti prima che mi sfuggisse qualche lacrima.

Come accade spesso, Lameplast è emblema di qualità e sarà di grande interesse ascoltare la sua testimonianza al convegno Restituire l'Emilia in qualità, che si terrà il 25 ottobre prossimo, con i protagonisti della ricostruzione post-terremoto...

Nel nostro caso non possiamo lamentarci: abbiamo avuto la massima collaborazione da parte delle istituzioni locali, che hanno risposto prontamente a tutte le nostre richieste. Certo rimane tanto ancora da fare, non tutte le amministrazioni delle aree terremotate hanno avuto la stessa efficacia nell'accelerare i tempi della burocrazia, anche se, come dicevamo, non dipende tanto dalla volontà dei singoli quanto dall'assenza di organizzazione efficace nella macchina pubblica.

Un amministratore pubblico di un paese colpito dal terremoto ha tenuto a precisare che "è meglio fare bene, piuttosto che fare presto", come se la velocità andasse a scapito della qualità. Ancora una volta, chi non si trova nel rischio d'impresa parla per luoghi comuni e pregiudizi. Ma come si può trasmettere l'approccio pragmatico a chi deve collaborare con l'imprenditore?

L'approccio pragmatico si acquisisce con gli anni, attraverso le espe-

rienze, lungo il percorso, anche attraverso gli errori che ti permettono di migliorare sempre di più e d'inventare cose che non avresti mai pensato d'inventare all'inizio del percorso, proprio come Cristoforo Colombo che parte per le Indie e trova una nuova terra.

L'approccio imprenditoriale non è innato. Può esserci una differenza tra chi vorrebbe un lavoro tranquillo, dove può evitare i problemi, e chi invece va a caccia di sfide. Tuttavia, non è detto che questa differenza emerga all'inizio. Io, per esempio, sono partito da zero, facendo il mio tirocinio come tutti, poi ho incominciato a capire che fare le cose in modo diverso ti permette di crescere, allora ho avviato un'esperienza imprenditoriale con uno spirito che mantengo ancora oggi: fare solo cose che gli altri non fanno. Adesso, tra parentesi, stiamo creando una nuova struttura per il riempimento dei flaconcini per la nicotina e le essenze per le sigarette elettroniche, e anche in questo caso faremo qualcosa di diverso dagli altri.

Certo, non è facile che l'approccio pragmatico s'instauri nelle realtà in cui non c'è il rischio d'impresa, negli ambienti in cui la responsabilità è frammentata al punto da non riuscire più a capire chi possa divenire interlocutore.

Non è così nei paesi in cui vige la meritocrazia e ciascuno rischia il

posto di lavoro, se non dà prova di efficacia nei compiti che svolge. In Italia, il peso della politica è tale che risulta inconcepibile mettere in discussione l'operato di funzionari e impiegati pubblici. In America, invece, anche dove le capacità individuali delle persone sono inferiori, l'organizzazione è talmente efficace che il risultato finale è sempre migliore del nostro. Questo deve capire la pubblica amministrazione, che solo attraverso un'organizzazione funzionante si può migliorare. Magari ci sarà bisogno di assumere consulenti che abbiano esperienza d'impresa, che sanno cosa vuol dire programmare e compiere sacrifici per raggiungere i risultati attesi, ma se non c'è una svolta in questa direzione, se si continuano ad assumere persone senza esperienza e competenza, solo per favorire il clientelismo o perché appartengono a una corrente politica piuttosto che a un'altra, il risultato è quello che abbiamo oggi: lo sfacelo dell'Italia. E, come ho dichiarato alla Pharmintech, se c'è un piano organizzato a tavolino per la distruzione dell'Italia, sta funzionando alla perfezione: peggio di così non può andare. E se chiediamo ai cittadini quali sono le cause dei principali problemi del paese, tutti sono in grado di dare una risposta, tranne i politici, che ogni giorno ci raccontano le stesse cose.



Uno scorcio della linea di confezionamento automatico della COC Farmaceutici (Lameplast Group)

OCCORRE UNA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA FISCALITÀ

Qual è l'apporto che l'impresa può dare all'uscita dalla crisi?

La crisi presente è una crisi dell'Occidente. È stata causata dal debito conseguente all'utilizzo di rilevanti quote di ricchezza spettanti alle generazioni future. Questa ricchezza è andata in minima parte in investimenti e in massima parte nel miglioramento del livello di vita, ovvero nel Welfare. È quindi una ricchezza consumata, non più disponibile. Questa crisi si risolve pertanto riducendo drammaticamente il livello di vita o producendo in modo accelerato nuova ricchezza. Per questo l'impresa, che è un formidabile produttore di ricchezza, è destinata a essere l'attore principale per uscire dalla crisi.

Quali sono le nuove regole dettate dalla globalizzazione?

Il modello sociale occidentale ha visto delinearsi nel secolo scorso lo stato, come aggregazione fra i cittadini. Questo processo è però transitato fra nazionalismi e comunismi che hanno avuto sempre in comune la centralità dello stato e, tramite esso, la supremazia del collettivo sul singolo. Si è quindi formata una sorta di consacrazione morale delle azioni dello stato a prescindere dalla loro qualità, efficacia ed equità. Lo stato è quindi diventato l'attore principale dell'azione economica e si è formata una burocrazia potente che sovrintende a ogni processo, consolidandosi con la politica. Si è formata una vera e propria casta politico-burocratico-amministrativa, che perpetua il potere tramite la tutela delle proprie clientele per garantirsi l'appoggio nel processo elettorale. Per farlo necessita di sempre maggiore denaro da dispensare in aumento del welfare e spesso in

favori e sprechi. Questo ha generato un doppio fenomeno: da una parte, un costante e progressivo prelievo di risorse dall'economia reale tramite la tassazione e, dall'altra, la formazione di debito a danno delle generazioni future.

Con l'avvento della globalizzazione e della conseguente esigenza di competitività assoluta fra le imprese, il re è nudo! Non c'è più spazio per balzelli e gravami ingiustificati: chi realizza il medesimo prodotto a un prezzo inferiore vende, chi non riesce è fuori dal mercato e la produzione migra verso i paesi che stanno al gioco rispettando le nuove regole.



Giorgio Giatti

L'impresa, come capacità d'intraprendere e quindi di creare ricchezza, è diventata il centro del mondo. Se l'impresa è solida e sana, l'intera comunità prospera, diversamente, prende forma lo spettro del declino. In Italia purtroppo è molto difficile intendere questo nuovo fenomeno perché mina alla radice il sistema di governo e aggregazione sociale esistente.

Quali sono i termini della trasformazione?

L'equilibrio si trova mettendo in gioco tre protagonisti della nuova

strategia contro la crisi: l'impresa, che ha il compito di produrre ricchezza in piena libertà; un nuovo sindacato flessibile e aderente alle peculiarità economiche locali, in grado di leggere le mille sfaccettature dello sviluppo e quindi di contrattarle in quanto obiettivo comune fra impresa e lavoratori, e uno stato che deve ridurre il suo intervento nell'economia ritornando all'originaria funzione di tutore delle regole.

Attualmente, però, siamo molto lontani dal realizzare questo nuovo assetto, considerando il fatto che chi governa ha imposto una serie di ruoli e impegni che l'impresa non ha e non deve avere, come per esempio il carico sociale che le è stato dato. Lo stato, influenzato dall'ideologia marxista, ha obbligato l'impresa ad avere una funzione sociale, per bilanciare una presunta funzione antisociale del profitto. Le imprese sono gravate da responsabilità sociali (come gli invalidi e le malattie)

il cui costo dovrebbe invece gravare sull'intera collettività o quantomeno su modalità di tipo assicurativo. Le imprese sono oppresse dalla burocrazia, indifese di fronte alla voracità fiscale, limitate nella propria espansione da carichi normativi imponenti e impossibilità ad agire con flessibilità sulla forza lavoro in caso di criticità. Il sindacato, politico e ideologico, sembra un residuo di inizio novecento, non mira a condividere gli sforzi per la formazione di nuovo profitto ma a suddividere quello già

creato. Lo stato, con il proprio intervento diretto in economia e con il peso dell'enorme spesa pubblica, da esso controllata, altera il libero processo della concorrenza e la direzione dello sviluppo e quindi l'ottimizzazione dell'intero sistema economico. Laddove deve essere presente nel fissare con precisione regole e tutelarle tramite una rigorosa amministrazione della giustizia, è invece assente e lascia al sottogoverno burocratico clientelare e a volte corrotto le funzioni di guida del paese.

Il nuovo scenario competitivo

esige una trasformazione radicale dell'intero sistema economico e sociale in Italia e in Europa. Al momento sembra invece che la strategia s'indirizzi nel voler colmare i debiti attraverso un attacco ai patrimoni, dimenticando che il risparmio è condizione necessaria per lo sviluppo e colpendo ulteriormente il ceto produttivo che ancora sta cercando di tenere in piedi il paese. Viene usato il fantasma dell'evasione fiscale per legittimare il prelievo di denaro nella presunzione d'illegalità.

Ma molti individuano nell'enorme evasione fiscale che caratterizza l'Italia il problema principale del pareggio di bilancio...

Mi piacerebbe tenere una serie di conferenze in Italia dal titolo provocatorio *L'evasione fiscale non esiste*. Io lo sostengo da sempre e adesso anche alcuni rilevanti esponenti del PD concordano: la maggior parte dell'evasione fiscale in Italia è per necessità. Il sistema produttivo italiano negli anni settanta è stato compreso da un potere sindacale sovrachiarante. All'impresa è stato negato uno dei beni più preziosi, la flessibilità, con un no deciso a straordinari, licenziamenti e produttività. È in quel periodo che si sono sviluppati il terzismo e l'artigianato industriale come strumenti di flessibilità esterna alle aziende, per dare loro certezze sulla produttività ovvero certezza di prezzo del prodotto o componente, certezza di consegna e flessibilità rispetto all'aleatorietà della domanda. Oggi quel "piccolo è bello" non ha più valore e la piccola impresa si trova a dover competere con scarse economie di scala, difficoltà nell'ottimizzazione, gravami burocratici esterni crescenti, impossibilità di sostenere ricerca e innovazione. Man mano che l'imposizione fiscale negli ultimi venti anni cresceva a dismisura, la microimpresa è riuscita a sopravvivere riducendo le proprie dichiarazioni. Di fronte a una richiesta di regolarità fiscale, questo insieme di piccoli non riesce più a compensare la propria scarsa competitività ed è destinato a chiudere oppure ad alzare il prezzo della propria produzione, costringendo il proprio cliente industriale a non riuscire a far fronte a propria volta alla competizione globale e quindi a

delocalizzarsi.

Il dramma dell'incapacità fiscale della piccola impresa si legge anche negli innumerevoli suicidi a fronte dell'azione implacabile del fisco. Ma ci sono anche altri segnali a testimonianza che non siamo un popolo di evasori. Uno è il recente dato di reale riscossione del solo 8 per cento del totale accertato dall'Agenzia delle Entrate negli ultimi dieci anni. Rappresenta una controprova sulla reale consistenza, o meglio inconsistenza, del denaro "occultato". Il secondo si legge sul sito del Ministero nella pubblicazione dei dati statistici sui redditi del 2011. I contribuenti italiani sono 41,3 milioni, ma il 27,3 per cento del gettito complessivo è a carico del solo 2,41 per cento della massa dei contribuenti, che diventa il 10,39 per cento per garantire il 52,81 per cento del gettito complessivo. La sorpresa è che questi grandi pagatori d'imposte sono i "ricchi", ovvero quelli con un reddito lordo maggiore di 35.000 euro. Sono poco più di 4,3 milioni e questi paladini fiscali non sono i sempre "incensati" dipendenti, visto che nelle stesse statistiche emerge un reddito medio dei lavoratori autonomi e d'impresa in contabilità ordinaria superiore ai 43.000 euro, a fronte di un reddito medio dipendente di circa 20.000 euro. I rimanenti 37 milioni di contribuenti assolvono al 47,2 per cento del gettito e 9,7 milioni di costoro denuncia-

no un'imposta uguale a zero.

Le partite IVA attive, escluso le società di capitali, sono circa 5,5 milioni: dunque, non è lì che si evade.

Il nostro sistema fiscale è fortemente orientato a modelli socialdemocratici e i redditi bassi sono molto agevolati, partecipando ben poco al gettito complessivo. Ciò avviene attraverso meccanismi di deduzione d'imponibile e detrazione fiscale. Il reddito complessivo dichiarato di 805 miliardi ha deduzioni d'imponibile per 30,9 miliardi e produce un'imposta lorda di circa 214 miliardi, ai quali si applicano detrazioni per 62 miliardi, pari a circa il 29 per cento dell'imposta dovuta. Queste detrazioni sono computate all'85 per cento per carichi di famiglia e lavoro dipendente a vantaggio dei redditi bassi. Da qui la sostanziale "esenzione" fiscale dei redditi bassi, per lo più pensionati e lavoro dipendente, e l'accanimento su quelli medio alti, per lo più impresa e ceto produttivo privato che oggi è allo stremo delle forze.

Quindi per lei l'evasione fiscale non esiste?

Certamente qualche evasore esiste sempre e va giustamente perseguito, ma non è questo il problema di bilancio del paese. Il concetto di evasione fiscale è poi solo una convenzione sociale. Se al ceto produttivo imprenditoriale vengono imposte aliquote fiscali reali molto alte e pro-



Sede del Gruppo Termal, a Bologna



Camilliani
150
ambulatorio - ospedale

FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"



il Poliambulatorio San Camillo {evolve}

Il Poliambulatorio San Camillo situato nel centro storico di Bologna, è il rinnovato centro medico con prestazioni di specialistica ambulatoriale, diagnostica strumentale, rivolte sia all'utenza privata che convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale. Sono attive convenzioni con Assicurazioni, Fondi Integrativi Sanitari, Casse Mutue Sanitarie e varie importanti aziende. Assicura un servizio di alta qualità ed accuratezza clinica proseguendo il rinnovamento degli ambulatori ed aggiungendo nuove prestazioni e specialità. Vanta un nuovo reparto di diagnostica per immagini con tecnologie d'avanguardia, come la risonanza magnetica osteo-articolare aperta, il servizio di densitometria ossea computerizzata (Moc) e la radiologia tradizionale. Il servizio di odontoiatria si avvale delle più moderne tecnologie di diagnostica dentale, proponendo soluzioni complete di cure odontoiatriche, quali trattamenti conservativi, di endodonzia, di chirurgia orale ed implantologia.

{servizi}

VISITA SPECIALISTICA
METABOLISMO OSSEO
FISIATRIA
FISIOTERAPIA
- Tecar Terapia
- Manipolazioni
- Magnetoterapia
- Yag Laser
- Laser HeNe
- Tens
- Kinesiterapia
- Ultrasonoterapia
LABORATORIO ANALISI
RADIOLOGIA
- Risonanza Magnetica
- Mammografia
- Moc
- Rx Tradizionale
- Otopantomografia

{specialità}

ANGIOLOGIA
CARDIOLOGIA
CHIRURGIA GENERALE
DERMATOLOGIA
DIETOLOGIA
ECOGRAFIA
- Internistica
- Mammaria
- Trans-Rettale
- Ginecologica
- Cardiologica
- Osteo-Articolare
- Muscolo-Scheletrica
GINECOLOGIA
OSTETRICIA
NEUROLOGIA
OCULISTICA
ODONTOIATRIA
- Odontoprotesi
- Chirurgia Perio-Implantare
- Chirurgia Orale e Implantare
OTORINOLARINGOIATRIA
ORTOPEDIA
UROLOGIA



Via G. Marconi, 47 - Bologna - Tel. 051 64 35 711 - www.poliambulatoriosancamillo.it

Direttore Sanitario: Dottor Luigi Quadri - Medico Chirurgo

gressive, il fenomeno che spinge a ridurre questo gravame spesso economicamente insopportabile viene definito evasione. Se ad altre categorie sociali (come il mondo cooperativo) si applicano aliquote agevolate e quindi si riduce il carico fiscale, le minori imposte pagate, anche se l'entità complessiva fosse maggiore di quelle cosiddette "evase" dai piccoli imprenditori, assumono una funzione sociale. Queste imposte non pagate diventano "benedette". In realtà parliamo di asportazione di quantità di reddito con modalità inique, ma legali, fra diverse categorie di contribuenti. Anche qui l'aspetto ideologico diventa preminente. Se poi guardiamo al mondo dei lavoratori dipendenti, che si delinea in un percorso salario-pensione, osserviamo che buona parte delle pensioni oggi erogate sono state calcolate con il metodo retributivo, ovvero vengono percepite pensioni che non hanno mai avuto un congruo corrispettivo di contributi versati. In pratica, un "furto" contributivo pienamente legale, anche in questo caso a vantaggio della categoria dei lavoratori dipendenti in quiescenza e a danno delle future generazioni, oltre che del ceto produttivo in attività. Così, da una parte, un'indebita appropriazione di contributi non versati diventa legale e, dall'altra, il mancato pagamento d'imposte, per lo più per incapacità reddituale, viene trasformato in un reato sociale. Questo sistema fiscale non regge e a ogni ulteriore aumento della tassazione, orientata verso il ceto pro-

duuttivo, la caduta dell'economia sarà palpabile in tutti gli angoli della strada. Per uscire dalla crisi occorre invertire la rotta e incentivare fiscalmente la creazione di ricchezza. Esattamente l'opposto di quello che si sta facendo ora. Soltanto nuova ricchezza potrà colmare il debito e riportare prosperità. Chi produce ricchezza deve essere considerato un benefattore della società perché contribuisce a mantenere l'intero sistema sociale. Occorre innanzitutto una rivoluzione culturale nella fiscalità per cambiare decisamente passo.

La nuova frontiera è spostare il modello dalla focalizzazione sulla solidarietà verso quella proiettata sull'efficienza. Deve essere premiata l'efficienza, intesa come merito, e la capacità dell'uomo di produrre ricchezza, mentre va penalizzato sotto il profilo dell'imposizione fiscale il meno efficiente. Il merito non va demonizzato perché consente d'incrementare la ricchezza che poi lo stato potrà parzialmente redistribuire. Inoltre, occorre modificare i criteri della contribuzione pensionistica per aprire il mercato ai giovani e incrementare la capacità produttiva del paese. Questa crisi del debito ha tolto ai giovani quello di cui le generazioni passate stanno ancora godendo anche attraverso le pensioni di tipo retributivo.

Quale dovrebbe essere l'intervento?

Non è compito dell'impresa trovare queste soluzioni, spetta alla politica. Tuttavia, sotto il profilo tecnico, non sarebbe difficile aprire nuove

strade anche con modalità soft, che possano inizialmente coesistere con l'attuale errata impalcatura: per esempio, applicando una progressività negativa dell'imposta sulla base della comparazione con il reddito dell'anno precedente. Se dichiarati più dell'anno precedente, il reddito aggiuntivo avrà aliquote sensibilmente inferiori a quelle previste. Più sarà la differenza quantitativa più le aliquote progressive calano. I contribuenti saranno stimolati ad avere redditi maggiori ogni anno, saranno stimolati a lavorare di più o a cercare lavori migliori, saranno stimolati ad aprire imprese o a investire di più come imprenditori. In questo modo, sarebbe incentivata la produzione di maggiore ricchezza, quindi si farebbero maggiori investimenti, dando avvio a un circolo virtuoso. È un provvedimento difficile sotto il profilo culturale, ma semplicissimo sotto il profilo tecnico. L'impatto sarebbe un ricostituente formidabile per l'economia.

Per i giovani invece si potrebbe applicare una contribuzione pensionistica progressiva sulla base dell'età. Con l'aumento dell'anzianità, le aliquote contributive aumentano, incidendo anche sulle pensioni di tipo retributivo già erogate. All'inizio della vita professionale, le aliquote contributive sarebbero bassissime, assicurando vantaggi nell'assunzione da parte delle imprese che, nell'immediato, vedrebbero incrementare la propria competitività in quanto l'incidenza del costo del lavoro sarebbe inferiore.



Coperture fotovoltaiche realizzate da Termal

Riesce chi ha costanza: a scuola da Danilo



Danilo con la guida cinese che lo recensisce

Al rientro dalle vacanze, la nostra Scuola Alberghiera quest'anno ha organizzato una serie d'incontri con alcuni titolari di ristoranti tipici della provincia di Modena. Il Ristorante da Danilo, con oltre quarant'anni di attività, ormai rinomato in tutto il mondo, è un caso di qualità sia per i prelibati piatti della tradizione che propone (non dimentichiamo che ha vinto il premio della Camera di Commercio per il miglior carrello dei bolliti), sia per il servizio di ottima accoglienza dei clienti, che lo frequentano con assiduità e, se provengono da altre regioni, ne fanno una delle mete preferite del loro pellegrinaggio gastronomico, a cadenze regolari. Quando siamo andati a visitarlo con i nostri insegnanti, non mi sono lasciata sfuggire l'occasione per chiedere al titolare, Danilo Battilani, quale fosse la ricetta del suo successo e che cosa consiglierebbe a un giovane che oggi volesse aprire un ristorante. Dopo aver precisato che, oltre alla normale pubblicità, non ha mai sollecitato uno degli articoli o delle recensioni che puntualmente riceve da clienti modenesi al loro rientro da viaggi nei paesi più disparati, mi ha fatto capire che per lui non è mai contato tanto il successo quanto la riuscita.

Ma questa distinzione s'intende meglio se ascoltiamo le sue stesse parole: "Oggi, purtroppo, spesso si tende a voler raggiungere il successo subito e a tutti i costi. Mentre la riuscita sta nel fatto che le cose vengono portate a compimento giorno per giorno. Al mattino, mentre faccio colazione, mia moglie ogni tanto si accorge che il mio pensiero è da tutt'altra parte: 'Dove sei in questo momento?', mi chiede, 'dal macellaio, dal fruttivendolo o dal contadino?'. Ma non posso fare a meno di pensare, perché da lì dipende la riuscita della giornata, dal mettere in fila le cose, dal fare il programma che poi devo svolgere nei vari dispositivi con i collaboratori, i fornitori e gli stessi clienti.

Che cosa consiglierei a un giovane ristoratore? Prima di tutto di alzarsi presto al mattino, perché se arriva nel suo locale quando i lavori sono già avviati, le situazioni gli sfuggono di mano e non riesce più a dare la direzione verso la qualità che ha ipotizzato. La riuscita non è casuale, dipende dalla capacità di seguire il programma con costanza e dalla decisione di fare sacrifici per ottenere sempre il massimo. A volte, un giovane può lasciarsi prendere da quello che chiama 'il branco', allora, al mattino, la prima cosa che fa è verificare la corrispondenza o le chat degli amici su Facebook. E può capitare che continui a chattare anche quando arriva sul posto di lavoro e che, per ore, si distraiga dalle cose da fare, con la conseguenza che perde di vista il programma della giornata, fa le cose con la fretta di finire, quindi senza entusiasmo, e alla sera non ha ottenuto alcun risultato che possa dargli soddisfazione e spinta a proseguire e a migliorare. Anche all'epoca della mia giovinezza c'era 'il branco', gli amici che s'incontravano tutte le sere, ma io, dopo essere passato a salutarli e dopo aver scambiato con loro due parole, andavo a casa, perché sapevo che, se mi fossi trattenuto, sarei rimasto a bere, a ridere e a scherzare fino alle due o alle tre di notte, e la mia attività ne avrebbe pagato le conseguenze. In un momento come quello attuale, in cui le prospettive nel nostro paese si sono ulteriormente ridotte, a maggior ragione occorre capire che la riuscita non è a portata di mano e richiede sforzi e ancora più attenzione per intendere che cosa occorre per accrescere sempre più la clientela e qualificarla. Se avessi delegato a qualcuno la direzione del mio locale, non mi sarei mai accorto, per esempio, dell'esigenza di assumere camerieri che conoscessero una o più lingue. Siccome non avevo aperto una pizzeria, ma un ristorante che avrebbe potuto soddisfare la richiesta di un pubblico esigente da ogni parte del mondo – considerando che Modena, anche se non ha il numero di turisti di città come Firenze o Venezia, grazie alla presenza di molte aziende che lavorano con l'estero, è frequentata da turisti business quasi tutto l'anno –, la prima domanda che facevo a chi si presentava per un colloquio di lavoro era quante lingue conoscesse. Ed è stata una scelta che ha dato i suoi frutti: non è la stessa cosa consegnare un menu in lingua o guidare il cliente nell'ordinazione, illustrando la qualità delle materie prime, le ricette della tradizione e la loro storia, come fa spesso Giorgia. Tant'è che i clienti stranieri non vanno via senza averla salutata e ringraziata per averli fatti sentire a casa, accolti proprio come potrebbe avvenire in un ristorante del loro paese di provenienza. Ma, ribadisco, per capire che cosa occorre ciascun giorno e quale strategia adottare bisogna rimanere il più possibile nel proprio locale e mantenere sempre alta la tensione verso la qualità. Certamente, non è facile e può provocare discussioni, perché c'è chi non ha affatto idea della qualità o chi ha la propria idea della qualità. A questo proposito, un consiglio che do ai giovani è di non temere le discussioni, di non scambiarle con i conflitti, che poi portano a rotture. Se i matrimoni oggi durano solo tre mesi è anche perché, se non c'è un vero e proprio progetto di vita per ciascuno dei partner, qualsiasi divergenza basta per mettere in pericolo l'unione. E questo accade anche nel lavoro, in cui spesso i collaboratori non accettano critiche. Io invece sono contento quando un collaboratore mi fa notare che mi è sfuggito qualcosa: per esempio, non mi sono accorto che un cliente stava aspettando alla cassa per pagare. Questo indica che non sono l'unico a tenere alla qualità del servizio". E io ho imparato che mangiare bene non è l'unica cosa che si può fare da Danilo.



PAOLO MOSCATTI

presidente di TEC Eurolab, Campogalliano (MO)

CAPITALE INTELLETTUALE E GEOGRAFIA DEL LAVORO

Quando, nel 2002, TEC Eurolab inaugurò l'attuale sede di Campogalliano, con l'intervento dell'allora rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Gian Carlo Pellacani, e il taglio del nastro di Gian Carlo Muzzarelli (oggi assessore alle Attività Produttive della Regione Emilia Romagna), lei sottolineò che, nonostante la forte spinta alla delocalizzazione di quel periodo, non avremmo dovuto temere per la nostra economia, a patto di valorizzare ciò che non è delocalizzabile: il capitale intellettuale...

È stata una facile previsione e oggi, a oltre dieci anni di distanza, lo si può riscontrare nella realtà, ma anche dalla lettura del recente libro di Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*: il lavoro, inteso come "capitale fisico", si sposta da una nazione all'altra, da un continente all'altro in funzione di logiche non controllabili da chi fa impresa nel nostro paese. Mantenere produzioni a basso valore aggiunto in Italia, dove abbiamo costi di produzione elevati e alta pressione fiscale è del tutto impossibile.

I grandi nemici dei posti di "lavoro fisico" sono due: l'innovazione tecnologica, che riduce la necessità di ore lavoro per singolo prodotto, e la globalizzazione, che mette a disposizione non solo "capitale fisico" a minor costo, ma anche risorse di produzione a minor costo, come l'energia per esempio, e mercati più vasti.

Quindi in questo "nuovo mondo" tecnologico e globalizzato che cosa può cambiare il destino di un territorio, di una città o anche di un'intera nazione? La disponibilità di capitale intellettuale di primo piano, ma anche di livello culturale medio, di scolarizzazione della popolazione. Occorre la volontà d'investire in capitale umano, di diventare attrattivi verso i "cervelli" che portano e sviluppano cultura, innovazione. Il capitale umano determina il successo di un territorio.

Al contrario, è possibile che politiche governative poco avvedute pos-

sano creare le condizioni, anziché per l'attrazione, per la fuga dei cervelli. È un fenomeno che conosciamo bene e che può portare a un impoverimento senza speranza. Pensiamo alle centinaia di ricercatori italiani che hanno scelto altre nazioni, altri poli culturali per sviluppare le loro ricerche. Il fatto che molti nostri ricercatori vadano all'estero (si pensi all'investimento perduto) non sarebbe di per sé drammatico, se non fosse che in pochi ritornano e che sono pochissimi quelli di altre nazioni che scelgono il nostro paese: è evidente che in Italia non sussistono, mediamente, le condizioni per effettuare ricerca ad alto livello. Eccellenze ce ne sono e se ne sviluppano, ma il pensiero di quello che potremmo essere e non riusciamo a essere, cioè un polo di attrazione per i ricercatori, per l'innovazione e per le imprese innovative che portano occupazione di alto livello, induce ad amare riflessioni sulle scelte politiche del paese.

In ogni area occorre valorizzare il capitale intellettuale, creare poli di alta specializzazione in grado di richiamare intelligenze, più che manodopera. Come nota Moretti, ciascun posto di lavoro di alto livello creato in una città trae con sé cinque posti di lavoro in altri settori.

Quindi, se ci rendiamo conto che non potremo mai delocalizzare il cervello dell'impresa, il capitale intellettuale – che deriva dalle esperienze, dal fatto di vivere in un posto anziché in un altro, dalla contaminazione di idee che avviene quando s'incontrano innovatori anche di settori diversi, dalla vicinanza con poli che rappresentano punte avanzate nella ricerca, dalla memoria del nostro patrimonio scientifico, culturale e artistico che è fonte d'ispirazione e giova all'invenzione –, allora non possiamo accettare che uno scienziato attratto da Cupertino non possa esserlo almeno altrettanto da Firenze o da Venezia o da Parigi, da Berlino, o da altre grandi e piccole città riconosciute come centri di cul-



Paolo Moscatti

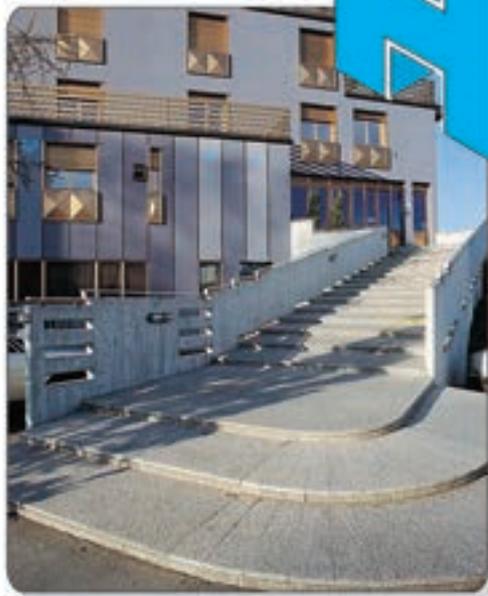
tura.

Dobbiamo creare le condizioni perché ciò avvenga, prima che sia troppo tardi.

A proposito di cervello dell'impresa, qual è la politica di TEC Eurolab?

Seguiamo quella che riteniamo una strada obbligata, ovvero, spostarci sempre più in alto nella catena della creazione del valore, assistere, aiutare i nostri clienti nello sviluppo e nell'ottimizzazione di materiali, prodotti, processi. L'investimento nell'acquisto di una tomografia computerizzata va in questa direzione. La tomografia permette di "navigare" all'interno degli oggetti, con una tecnica RX assolutamente non invasiva, vedere l'interno di un oggetto in quattro dimensioni, ovvero, vedere come si comporta anche in relazione allo scorrere del tempo e quindi osservarne i cinematismi; rende visibile l'invisibile, lo trasforma in file che, opportunamente elaborati, possono essere persino trasmessi alla produzione. L'apparecchiatura verrà installata in ottobre ma la settimana scorsa eravamo a Parigi (in Italia questa tecnologia è ancora pressoché sconosciuta) per sottoporre a test un particolare di un nostro cliente; ci siamo consultati con uno specialista che lavora negli USA, abbiamo eseguito i test, spedito i file a un partner di Bologna, eseguito i controlli finali e spedito i file in India mettendo gli ingegneri indiani in condizione di far partire subito la produzione. Alta tecnologia, competenze, collaborazioni internazionali, reti: non è il futuro, è il presente. Anche per le piccole imprese.

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute,
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata;
rivolgetevi all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80 - 41125 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER POLIAMBULATORIO PRIVATO

Via Arquà, 80/B - 41125 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
Direttore Sanitario Dr. Gianpaolo Lo Russo
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia

SINGERT

Il più grande ospedale di riferimento
per la cardiologia in Italia



SE NON PRODUCIAMO, NON ESISTIAMO

Dal 1965, GB Gnudi Bruno Spa commercializza macchine automatiche made in Italy, con una consulenza capillare e qualificata che ne fa un partner affidabile nel tempo. Quali sono le prospettive per il settore del packaging e dell'industria italiana?

Il nostro settore ha ancora tante opportunità perché il confezionamento è un'esigenza irrinunciabile nell'industria moderna, anche se sono in atto profonde trasformazioni, a partire dalla tecnologia, che deve rispondere alle richieste di macchine più efficienti e performanti in termini di risultato a fine giornata, più che di velocità. Le imprese di produzione hanno bisogno di confezionare, ma se calano i consumi per mancanza di lavoro e di liquidità, gli esercizi commerciali chiudono e la produzione si sposta altrove. In Italia ciascun giorno perdiamo decine di aziende che aprono la sede in Canton Ticino. Questo fenomeno non va sottovalutato, poiché non si tratta di investimenti in paesi dalle economie in crescita, la Svizzera non è un paese

povero con un basso costo del lavoro, ma attua una politica che favorisce lo sviluppo delle imprese. È vero che su venti imprese che chiudono ne nascono quasi altrettante, ma hanno solo uno o due dipendenti, mentre quelle che hanno chiuso ne avevano almeno dieci. È difficile capire cosa accadrà e non sono certo i giornali e la tv a dircelo, dato che le previsioni sulla ripresa si spostano di anno in anno, ma certo non è il caso di stare ad aspettare o addirittura a rassegnarsi nella decrescita felice. Chi sarebbe felice oggi di rinunciare al riscaldamento in casa, all'automobile, al telefono cellulare o a internet che consente di collegarsi con tutto il mondo? La filosofia della decrescita felice forse può essere solo uno strumento per evitare di soffrire delle limitazioni a cui

costringe la crisi.

Se si attuasse una politica a favore dell'industria e per lo sviluppo di nuovi settori, forse non si temerebbe la crisi...

In Italia, lo stato non è mai intervenuto a favore dell'impresa, salvo nel caso dei soliti grandi gruppi, non c'è stata alcuna politica industriale. L'Emilia Romagna è un'isola felice in questo senso, perché si è avvalsa dell'iniziativa di tanti piccoli imprenditori che, con le loro capacità, sono riusciti a costruire realtà di 500



Gabriele Gnudi

o anche 1000 dipendenti, che sono state un vero e proprio modello studiato anche da altri paesi, la cosiddetta "terza Italia". Ma se oggi gli imprenditori che hanno costruito il tessuto economico della nostra regione non hanno futuro continueranno a cercare nuovi mercati altrove, dove non saranno vessati dagli eccessi degli adempimenti burocratici e della pressione fiscale.

Come e perché l'Italia ha il compito di rilanciare la produzione industriale?

Se non produciamo non esistiamo. Le nostre fabbriche di trasformazione sono le migliori al mondo, il manifatturiero è ancora la nostra forza, ma il problema del nostro paese è che non ha materie prime e deve acquistarle da altri paesi a costi piuttosto elevati, mentre i paesi produttori di materie prime intanto sono cresciuti e sono diventati capa-

ci di trasformarle e di farci una concorrenza senza pari. Tra parentesi, le imprese italiane sopportano costi di manodopera altissimi, mentre i nostri dipendenti guadagnano ancora molto poco e nessuno ha fatto niente in questa direzione, nonostante se ne discuta da oltre vent'anni. In un simile contesto, si pone anche il problema di trovare un mercato per un prodotto che ha richiesto costi alti e che non può essere acquistato da chi contribuisce alla sua produzione. Per di più, negli ultimi anni, lo stato ha trascurato la necessità di specializzazione e formazione professionale dei giovani, in modo che le aziende potessero disporre di nuove leve, una volta che le vecchie maestranze fossero uscite di scena. Il settore delle macchine automatiche,

per esempio, ha avuto un notevole rallentamento già qualche anno fa, per cui alcune aziende sono state assorbite da altre o sono andate incontro a ristrutturazioni ed il tessuto artigianale dei lavoratori e subfornitori ne ha fatto le spese. Quando è ripartita l'economia, in seguito a rilevanti investimenti in Cina, in India e in Russia, abbiamo dovuto fare i conti con un tessuto industriale sfilacciato di artigiani superstiti. In quel momento sono iniziate le prime difficoltà di approvvigionamento con conseguenti

ritardi nelle consegne. Il settore meccanico di Bologna si compone di un'infinità di artigiani che si sono industrializzati e specializzati, hanno acquistato macchine all'avanguardia, producono per tutti indistintamente, anche per aziende concorrenti fra loro, la formazione qui è fondamentale, senza tessuto, senza investimento, crolla la struttura. Se non c'è un programma di rilancio economico e varie ipotesi di sviluppo, l'industria italiana sarà destinata a essere venduta agli stranieri. Del resto, anche l'imprenditore straniero che vorrebbe investire in Italia ha dinanzi il clima d'incertezza di un paese che cambia, in corso d'opera, le regole sulla tassazione o sull'Iva. E questo non aiuta certo gli investimenti, semmai favorisce sempre più l'acquisto a prezzi di svendita del nostro made in Italy.



Oltre 30 anni di soluzioni per le aziende.

Registrazione dati di qualsiasi tipo,
anche presso il cliente,
con personale altamente specializzato



www.gualtierisabella.it

Modena Via Giardini 460 scala E - tel 059 357542 Fax 059 345338

DISPOSITIVI DI FORMAZIONE PER LA RIUSCITA DELL'AZIENDA

Dalle piccole imprese artigiane ai grandi gruppi industriali e agli enti pubblici, nel vostro Centro Servizi possono trovare le risposte a tutte le loro esigenze di registrazione dati, gestione concorsi promozionali, televendite, ricerche di mercato e altre attività che dal 1977 offrite per consentire alle aziende di ottimizzare le proprie risorse interne affidando a voi compiti meno specifici per il loro business...

Oggi più che mai, nel mutato scenario seguito alla crisi mondiale dell'economia, per le aziende è importante concentrare le proprie forze alla ricerca di nuovi clienti e nuovi mercati, anziché sprecare risorse preziose in attività di routine. I clienti con cui siamo collegati in outsourcing – tanto che ormai ci considerano quasi una loro succursale – possono testimoniare i vantaggi che ottengono affidandosi al nostro Centro: grazie al nostro personale esperto, che adotta tecniche acquisite in diversi anni di esperienza, possono velocizzare operazioni che richiederebbero intere giornate di lavoro; inoltre, possono evitare quegli errori dovuti al fatto che il personale interno ritiene l'attività di registrazione dati ripetitiva e poco gratificante, errori che possono avere anche costi notevoli.

In che modo le vostre collaboratrici sono state istruite per evitarli?

Nell'area della contabilità, che riguarda i servizi più richiesti, gli errori non sono ammessi. Pertanto le collaboratrici devono imparare alla perfezione i programmi che ciascuna azienda cliente utilizza e i criteri che adotta, prestando la massima attenzione alla corrispondenza dei dati sui vari documenti elaborati. Nel nostro Centro non c'è la divisione dei ruoli e dei compiti: al momento dell'acquisizione di un nuovo lavoro, organizziamo una riunione con tutte le collaboratrici, in modo che ciascuna sia istruita sulle modalità di svolgimento dell'attività e possa sostituire colei o coloro a cui è affidata, in caso di assenza per

malattia o ferie. Questo ci consente anche di non chiudere in agosto e di consegnare all'azienda cliente il lavoro al rientro dal periodo di chiusura estiva.

In un'azienda di servizi come la vostra, il cui prodotto non è fabbricato dai robot, quanto conta la fiducia verso le collaboratrici?

La fiducia dev'esserci fin dal momento dell'assunzione, ma è chiaro che ciascuno se la guadagna sul campo, strada facendo. Soprattutto una persona timida e riservata, senza la fiducia, non avrebbe la possibilità di crescere, perché spesso dà l'impressione errata di non essere attenta e quindi di non poter raggiungere risultati interessanti, come invece poi accade, se chi insegna ha la costanza di illustrare i dettagli di ciascuna attività, senza dare nulla per scontato. Al contrario, una persona che si presenta brillante può rivelarsi un bluff, se chi insegna si fida della sua spavalderia: dice di aver capito, per evitare di essere considerata stupida, anche quando non ha capito con esattezza il compito che deve eseguire. Ecco perché penso che alla base della qualità del nostro servizio ci siano le domande che le collaboratrici non devono mai stancarsi di porre a me e ai nostri clienti, per capire tutti i particolari e le sfumature, che possono sembrare banali a chi fa quel lavoro da anni e rischiano di essere omessi o trascurati. Questo è anche il motivo per cui noi teniamo una sorta di giornale di bordo con tutte le notizie relative a ciascun lavoro, compresi i tempi di lavorazione necessari, aggiornandolo costantemente, in modo che ci sia informazione e memoria dei problemi che possono emergere, oltre che delle procedure, perché siano chiare a ciascuno.

Mi pare di capire che nel vostro Centro c'è anche una differenza di approccio nell'insegnamento, a seconda della persona a cui si deve insegnare...

Certo. Una macchina, una volta che è programmata, acquisisce i dati



Isabella Gualtieri

secondo il programma impostato, mentre le persone hanno tempi e modi di acquisizione completamente differenti, quindi richiedono metodi d'insegnamento differenti. Purtroppo, questo approccio a volte non è diffuso proprio dove dovrebbe esserlo di più: nelle scuole. Allora mi chiedo se questo sia dovuto alla difficoltà di personalizzare l'insegnamento in classi numerose oppure se sia frutto di un ritardo nelle politiche educative, che vincola la professione dell'insegnante a parametri obsoleti e assolutamente inadeguati alle trasformazioni in atto nella nostra società.

Nell'insegnamento occorre umiltà e ascolto perché ciascuno trovi la propria via, anziché fare appello a presunti standard e ritenere un "disturbo dell'apprendimento" la difficoltà di chi non si conforma allo standard. Non è casuale che l'umiltà intervenga nell'impresa: forse perché l'imprenditore o l'imprenditrice, trovandosi nel rischio, non possono limitarsi a dire che un collaboratore "non capisce", ma deve valorizzare i talenti di ciascuno per il contributo che può dare...

Dobbiamo considerare che l'imprenditore non solo si trova in un'esperienza in atto, ma è stato a sua volta un dipendente oppure, se lavorava in proprio, svolgeva tutte le mansioni, quindi ha imparato ad affrontare tanti problemi e a risolverli. A partire dalla sua esperienza, intuisce quando è il momento di esigere da una persona, piuttosto che da un'altra, senza fermarsi alle idee che ciascuno ha di sé, ma instaurando dispositivi di formazione, che giovino alla riuscita sia dell'azienda sia dei collaboratori.

Abitel

SERVIZI ASCENSORI

Via del Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara di Reno (BO)

Tel. 051.726745 - Fax 051.726.249

info@abitel.it - www.abitel.it



DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

Vendita, installazione e
manutenzione ascensori,
piattaforme elevatrici,
servoscale



ALBERONI
RAPPRESENTANZE
Agenzia commerciale

PRODOTTI IGV
DOMUS LIFT e DOMUS STAIR
per Bologna e Modena

ABITEL SERVIZI
installazione
e manutenzione

L'IMPRESA, LA FAMIGLIA, LA SCUOLA

Con questo numero del giornale si apre il dibattito L'impresa, la famiglia, la scuola. In che modo la vita dell'impresa può dare spunti anche ai dispositivi educativi che possono instaurarsi nella famiglia e nella scuola?

Stiamo parlando di tre nuclei fortemente interdipendenti, composti di persone: sia la scuola sia la famiglia sia l'impresa esistono grazie ai loro attori che, tra l'altro, possono essere i medesimi in tempi diversi. Questi tre nuclei hanno funzioni differenti, che però s'intrecciano nel risultato, nel momento in cui la funzione familiare – che è educativa nell'esempio e prepara alla partecipazione, al contributo, al confronto ma anche al comando e all'obbedienza – si rispecchia nei dispositivi che s'instaurano nella scuola e nell'impresa, dove esiste una gerarchia che, seppure ampiamente democratica, presuppone il rispetto dei ruoli. C'è stato un momento difficile, di grande cambiamento – quando si è passati da una scuola fortemente autoritaria a una maggiormente di confronto, fino a esagerare, nei casi in cui si è arrivati a un'assenza di direzione tout-court –, che si è riflesso anche nei rapporti all'interno dell'impresa.

Oggi il mondo imprenditoriale è molto cambiato, ha bisogno di altri strumenti, che non sostituiscono quelli precedenti, ma sono di complemento. I singoli nuclei non devono mai abdicare ai loro impegni, ai loro compiti, perché le cose cambiano, ma la natura dell'uomo rimane la stessa.

Fino a vent'anni fa, soprattutto nei piccoli centri, all'interno delle imprese c'era un rapporto di tipo prettamente padronale, alla figura del titolare veniva riconosciuta all'unanimità la volontà, la necessità e soprattutto il diritto di dire sempre la cosa giusta e non c'era non solo la possibilità, ma spesso neppure la volontà da parte dei collaboratori di mettersi in contrapposizione o anche solo di confrontarsi. Con l'au-

mento della scolarizzazione e il venir meno delle gerarchie all'interno della famiglia, i nuovi collaboratori non erano più disposti a prendere per buono tutto ciò che diceva il titolare e non si sentivano più debitori del lavoro che veniva loro offerto. Ecco perché, laddove la mentalità imprenditoriale è rimasta tale e non è stata pronta ad affrontare la trasformazione in atto, sono sorti conflitti che hanno causato molti danni all'interno delle imprese, che così hanno perso importanti potenzialità.

Negli ultimi dieci anni, c'è stata una parziale sostituzione degli imprenditori prima maniera, ma nel frattempo è cambiato l'approccio al lavoro, perché purtroppo si è tornati a pensare che sia una concessione, visto il tasso di disoccupazione crescente.

L'economista Emilio Fontela, nel suo libro Come divenire imprenditore nel ventunesimo secolo (Spirali), già nel 2000 rilevava la tendenza del lavoro a essere sempre meno dipendente e sempre più un contributo che ciascuno dà alla società...

In questo senso l'impegno della famiglia e della scuola è essenziale per aiutare i giovani a valorizzare i propri talenti, anziché continuare a considerare un privilegio il posto fisso e il lavoro certo, che ormai non esistono più in nessun settore. Se incominciamo a insegnare ai ragazzi a seguire le proprie aspirazioni – e non è sempre facile capire che cosa si ama fare, ma si possono provare diverse strade per capirlo –, a puntare sul costante aggiornamento tecnologico e a utilizzare lo spirito d'iniziativa che mettono in gioco nei loro hobby per "inventare" un lavoro, allora aiutiamo l'impresa a trasformarsi e a entrare nella logica di una minore rigidità, non per diventare più permissiva, ma perché così può mettere i collaboratori nelle condizioni, differenti per ciascuno, di dare il meglio.

Per divenire imprenditore occorre



Cesare Mattioli

cimentarsi nella vendita. A partire dalla sua esperienza nei mercati di tutto il mondo – non solo negli ultimi quindici anni da quando ha fondato con altri soci la Vale Spa, ma già negli anni ottanta quando svolgeva la funzione di direttore commerciale alla Best Company –, quale consiglio darebbe a un giovane per giungere alla riuscita nell'incontro con i clienti?

Per sviluppare la propensione alla vendita per me è stata importante l'opportunità di seguire un corso di marketing alla fine degli anni settanta, con grande anticipo rispetto ad altri che poi se ne sono occupati negli anni successivi: ho acquisito una grande apertura intellettuale e ho sviluppato un forte interesse per capire i meccanismi che muovevano i mercati ed erano la base della vendita. A questo sono seguiti quella curiosità e quell'entusiasmo che non possono assolutamente mancare nell'incontro con il cliente, insieme a un'altra cosa, ancora più importante: l'umiltà, anche se questo non sempre corrisponde agli insegnamenti della famiglia e della scuola, anzi, purtroppo molto spesso un figlio cresce con l'idea di avere sempre ragione, tranne quando parla con i genitori...

Nel migliore dei casi, nel peggiore anche quando parla con i genitori: tutto gli è dovuto, perché lui è il bambino magnifico che loro sognavano...

Certo: "Come si può non amarti, se sei il nostro ideale incarnato?". Questo è un pregiudizio che non depone a favore della vendita, perché non può esserci nessuna accoglienza del cliente da parte di un bambino magnifico che basta a se stesso.

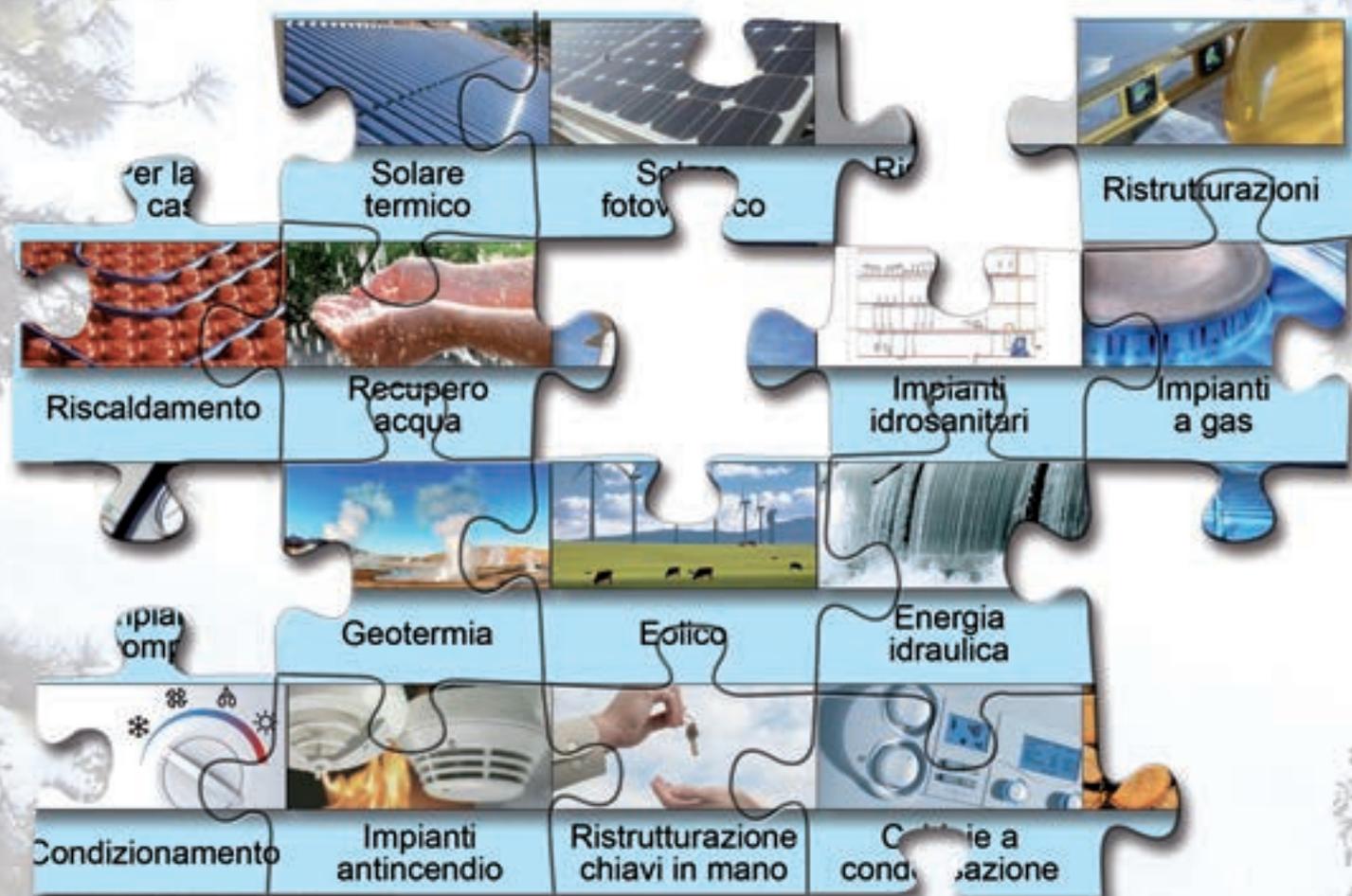
Tagliavini ^{SRL}

impianti e tecnologia

50 anni con voi: 1963 - 2013

Realizziamo impianti ad energie alternative utilizzando le risorse della natura

ARIA - TERRA - FUOCO - ACQUA - SOLE



IMPIANTI AD ENERGIE ALTERNATIVE - RISTRUTTURAZIONI COMPLETE
IMPIANTI IDROSANITARI - IMPIANTI GAS - CALDAIE A CONDENSAZIONE
RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO
IMPIANTI ANTINCENDIO - DEPURAZIONE ARIA E ACQUA

Tagliavini ^{SRL}

impianti e tecnologia

Via Porrettana, 424 - Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.571285 - Fax 051.6130656

www.tagliavinisrl.com - info@tagliavinisrl.com

CARBONVENETA, UN'AZIENDA CON I BAFFI

Lei e suo fratello Dino quest'anno avete acquisito la quota di maggioranza della Carbonveneta – una delle poche aziende italiane specializzate nella produzione di profili pultrusi in fibra di carbonio –, dopo una fruttuosa esperienza imprenditoriale iniziata nel 2002, con la nascita della PLD Collettori, seguita all'acquisizione della storica Veneta Collettori, che già da trent'anni operava nel campo dei motori elettrici.

In questo numero del giornale, ospitiamo le testimonianze degli imprenditori che hanno instaurato dispositivi di riuscita con i propri collaboratori: quali sono state le leve principali che lei ha adottato nell'organizzazione del team di produzione?

Innanzitutto vorrei dire che la nostra recente decisione d'investire in una società come Carbonveneta è avvenuta per una scommessa, in poco più di un weekend. Dal punto di vista lavorativo mio fratello e io abbiamo vissuto esperienze notevolmente differenti: io svolgevo un lavoro artigianale nel settore edile, mentre lui era manager di una grande azienda del settore elettrico. Entrando in società con Fabrizio Rancan per la gestione della Carbonveneta, amplieremo notevolmente il ventaglio della nostra esperienza imprenditoriale.

Comunque, rispondendo alla sua domanda, per raggiungere una maggiore efficacia nell'organizzazione del team di produzione, e non solo, il metodo che abbiamo adottato finora è quello di coinvolgere tutti i collaboratori, nessuno escluso, perché solo chi si sente partecipe dà il massimo per la crescita e lo sviluppo della realtà in cui lavora. Per questo è indispensabile valorizzare i talenti di ciascun collaboratore, sia individuando le sue capacità specifiche sia mettendolo nella condizione di ricavare soddisfazione dal proprio lavoro. Una volta raggiunti questi obiettivi, basta poco per creare un team veramente imbattibile, in grado di perfezionarsi ciascun giorno e di

accogliere le sfide che oggi il mercato globale pone a ciascuna impresa in qualsiasi settore essa operi. Certo, non bisogna dimenticare che il team ha bisogno della direzione, di un leader in grado di dare indicazioni sulla rotta da seguire sia nella bonaccia sia nella tempesta, senza mai lasciarsi prendere dalla paura di sbagliare.

In che modo lei è riuscito a trasmettere il know how ai collaboratori e quanto



Luciano Pesavento

tempo è stato necessario per formare il team nelle competenze tecniche e organizzative?

Nella nostra azienda, i giovani hanno trovato e troveranno sempre le porte aperte. Sicuramente, è più semplice formare professionalmente chi non ha esperienza, assecondando le inclinazioni personali, da una parte, e le esigenze aziendali, dall'altra; il trasferimento del know how avviene sempre tramite l'affiancamento a un collaboratore che lavora con noi da diversi anni. Penso a quelle fotografie dei primi del novecento che raffigurano operai con lunghi baffi, dove i baffi sono simbolo di maturità e di esperienza. Ebbene, la nostra filosofia è quella di portare i collaboratori ad avere i baffi, prima di lasciarli da soli a eseguire il proprio lavoro.

Adesso che avete avviato una nuova avventura con la Carbonveneta, quanto

contano l'entusiasmo e la costanza per portare a compimento il progetto e il programma in ciascuna fase dell'impresa?

Per esperienza, nelle attività che s'intraprendono senza esserne convinti, l'entusiasmo passa in fretta. Anzi, c'è il rischio di voler presto ritornare sui propri passi. Questa nuova avventura con Carbonveneta, invece, ci è sembrata fin da subito un'occasione stimolante per proseguire la nostra attività imprenditoriale, e tale si sta rivelando giorno dopo giorno. Sicuramente anche in questa nuova impresa bisognerà dedicare tutte le nostre forze per ottenere i risultati sperati. E, per fare questo, ribadisco che circondarsi di persone motivate, che trovano soddisfazione in ciò che fanno, è il miglior metodo per portare un'azienda al vertice delle proprie performance. Sicuramente non sarà facile, bisogna riuscire a combinare le esigenze oggettive ed economiche di questa realtà imprenditoriale con gli aspetti individuali e le differenze che concernono le varie persone coinvolte. In alcune occasioni sarà necessario, com'è avvenuto anche nella precedente esperienza, far ritrovare ai collaboratori l'impulso a migliorarsi continuamente, soprattutto nei momenti in cui l'entusiasmo viene meno.

Credo che un imprenditore, per definirsi tale, debba essere in grado di fare ipotesi dell'avvenire, e forse questo è ciò che maggiormente lo distingue dai propri collaboratori. Per questo deve riuscire a gestire anche i momenti critici di chi gli sta intorno e, così facendo, puntare alla riuscita dell'attività. La costanza, a questo punto, diventa uno stile di vita: un imprenditore, specialmente di una piccola società come la nostra, vive ciascun giorno nella ditta che ha fondato e l'obiettivo di migliorare e di svilupparsi deve essere una costante assoluta, indipendentemente dalle vicende che deve affrontare. In conclusione, se devo assolvere al compito dell'imprenditore di fare ipotesi dell'avvenire, allora devo dire che Carbonveneta diventerà sicuramente una società con i baffi e l'impegno dei collaboratori e soprattutto dei soci sarà sempre motivo di orgoglio.



VILLA SAN CARLO BORROMEO

La vita è un unicum.
E questa è la vostra casa.

L'icona del secondo rinascimento
Il salotto intellettuale, imprenditoriale, finanziario di Milano
Il palazzo del turismo culturale e artistico

HOTEL VILLA SAN CARLO BORROMEO ***** L

Splendida dimora storica, interamente restaurata, a venti minuti da Milano. Cinquanta camere e suites, con opere d'arte e mobili antichi, affreschi, soffitti a cassettoni.

RISTORANTE THE CITY

In un ambiente raffinato e accogliente, offre ai suoi ospiti più esigenti i sapori genuini di una cucina di qualità: ricca, leggera, varia.

CATERING

Nelle case, nelle aziende, in altre dimore, portiamo la finezza e i sapori della nostra cucina.

SERVIZIO NAVETTA

Con il centro città, il nuovo polo di Fiera Milano (7 km), e gli aeroporti di Linate e Malpensa (30 km).

ELITAXI

Imbarco dagli aeroporti lombardi e dalle sedi del cliente e atterraggio nel parco.

MEETING E CONGRESSI

Centro di scambi internazionali, punto di riferimento per scienziati, artisti, imprenditori. Venti sale, con aria condizionata e cablaggio, in grado di ospitare fino a 900 persone.

IL MUSEO

Esposizioni permanenti di artisti di vari paesi e grandi mostre temporanee.

IL PARCO

Undici ettari di parco botanico, artistico, filologico, per splendide passeggiate, con ampi spazi per eventi, spettacoli, concerti.



LUCA MANCINI

titolare della ditta Arturo Mancini Srl, Pesaro

NOVITÀ ALLA ARTURO MANCINI: I COMPOSITI PER L'EDILIZIA E PER LA MECCANICA

Fondata da Arturo Mancini nel 1892 per la commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio di materiali ferrosi, la vostra Azienda ha attraversato oltre un secolo, ampliando via via la sua gamma (che oggi conta oltre 35.000 articoli) con le novità più rilevanti per l'edilizia, la carpenteria meccanica, l'idraulica e settori affini, tanto da divenire riferimento per 6500 clienti.

Il 5 luglio scorso, avete organizzato all'Hotel Excelsior di Pesaro il convegno La forza della leggerezza: le tecnologie dei materiali compositi nel restauro di edifici storici, nel consolidamento infrastrutturale e nei cinematismi della meccanica, con l'intervento di Lino Antonio Credali, presidente di Ardea Progetti e Sistemi, e Fabrizio Rancan, presidente di Carbonveneta. A chi era rivolto e quali novità sono emerse?

In un incontro organizzato in gennaio dal Sidercenter – il gruppo di acquisto di cui siamo stati tra i fondatori nel 1973 (con sede a Modena e potenziale di circa 500.000 tonnellate annue di acciaio) –, i presidenti di Ardea e Carbonveneta avevano illustrato i vantaggi dei materiali compositi nei nostri settori di riferimento.

Da lì è sorta l'idea d'invitarli a Pesaro per offrire ad alcuni nostri clienti, fra cui studi di progettazione, imprese edili e industrie della meccanica, una prima panoramica in particolare sui prodotti in fibra di carbonio e le loro possibili applicazioni.

È stato un incontro molto riuscito, sia per l'intervento dei relatori, sia per l'interesse dimostrato dal pubblico. Consideriamo che Lino Antonio Credali, con Ardea e FTS (Fibre Tessuti Speciali), e Angelo Di Tommaso, professore dell'Università di Bologna, sono stati i primi a introdurre in Italia, nel 1993, le tecnologie dei compositi in edilizia. Credali ha ricordato che "il primo utilizzo in assoluto dei compositi in edilizia risale al 1986, anno in cui il Giappone fu devastato da uno dei

più disastrosi terremoti della storia: si scoprì che le fibre di carbonio, cinque volte più resistenti dell'acciaio e in grado di dissipare l'energia di deformazione, potevano utilmente essere impiegate nel recupero delle strutture danneggiate dal sisma". In questi vent'anni, Ardea ha contribuito alla ristrutturazione statica e architettonica di alcuni dei più importanti monumenti e palazzi storici del nostro paese (fra cui la basilica di San Petronio a Bologna, quella di Sant'Antonio a Padova e la Reggia di Venaria Reale a Torino), alla messa in sicurezza della Basilica



Luca Mancini

delle Anime Sante a L'Aquila, nonché alla ricerca di materiali con altissime performance.

Da quanto è emerso nell'incontro, Ardea e Carbonveneta offrono la possibilità di utilizzare tecniche non invasive e di facile esecuzione, che rappresentano una grande innovazione e un'eccezionale opportunità per l'Italia, sia per l'importanza delle opere realizzate, sia per la messa a punto di un notevole know how in termini di materiali, sistemi e tecniche applicative, non solo per il restauro, ma anche per il consolidamento di solai, architravi, ponti e pilastri (il tratto autostradale An-

versa-Mastricht, per esempio, è stato rinforzato con l'uso di lamine pultruse fornite da Carbonveneta) e per il rinforzo di strutture in muratura, legno e calcestruzzo.

E quali sono i vantaggi dei compositi nel settore della meccanica?

Non dimentichiamo che i materiali compositi sono nati negli anni cinquanta per dare risposta alle esigenze tecniche emerse nella competizione spaziale tra Stati Uniti e Unione Sovietica, per le loro altissime proprietà meccaniche unite alla leggerezza necessaria nell'aviazione e nella marina militare. Fabrizio Rancan ha illustrato la tecnologia della pultrusione utilizzata dalla Carbonveneta, il processo automatico e continuo più economico per la produzione di profili e tubi (con la tecnologia pull winding) in carbonio, vetro e kevlar, che rendono possibili straordinarie applicazioni nelle macchine industriali e nella robotica.

Il carbonio, in particolare, con il suo peso cinque volte inferiore a quello dell'acciaio e quasi la metà di quello dell'alluminio, è già utilizzato in molti cinematismi ad alta velocità dove una bassa inerzia diventa indispensabile per aumentare le prestazioni della macchina/impianto, oltre che per l'abbattimento dei costi dell'energia. Tra le applicazioni attuali troviamo elementi di movimento nei telai tessili e in altre macchine industriali, rulli di avvolgimento carta e tessuti, carrelli scorrevoli su guide, nastri trasportatori. Ma, considerando il suo coefficiente di dilatazione termica nullo, il profilo in carbonio ha vantaggi straordinari dove sia necessario che il componente non cambi dimensionalmente al variare della temperatura di esercizio (macchine da stampa ad altissime prestazioni, strumentazione per rilievi tridimensionali, macchine utensili per lavorazioni di super precisione).

Sono tanti i vantaggi emersi nell'incontro, e i nostri clienti potranno approfondire le loro richieste su progetti specifici con gli studi tecnici di Ardea e Carbonveneta, ma, considerando la nostra posizione sul mare, vogliamo ricordare che, per la sua resistenza alla corrosione chimica, il carbonio può essere utilizzato in tutte le condizioni ambientali, anche le più severe.

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

Che la "lotta mirata" abbia inizio contro la zanzara tigre!
Per saperne di più visita il nostro nuovo sito www.iessebi.com



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica



OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ DELLA RICOSTRUZIONE IN EMILIA

Lo Studio Valva, oltre a essere impegnato nella progettazione di interventi di consolidamento antisismico in Emilia, sta collaborando con l'Associazione culturale Progetto Emilia Romagna alla costituzione del tavolo di lavoro Restituire l'Emilia in qualità, in programma per il 25 ottobre prossimo, per indagare quali sono i blocchi che, a oltre un anno dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, rallentano la ripresa sia dell'economia, sia della vita nei centri storici. A partire dalla vostra esperienza, può dare una testimonianza sull'attuale situazione in Emilia?

Un risultato importante sta nel fatto che le risorse finanziarie sono state stanziare (oltre 9 miliardi di euro). È chiaro che, trattandosi di fondi pubblici, per accedervi occorre presentare un progetto secondo la modulistica approntata dalla Regione Emilia Romagna (Mude per i privati e Sfinge per le imprese). Non è raro sentire che, in alcuni casi, sia bastata una virgola di troppo per far rimandare il progetto allo studio che lo aveva presentato. Noi abbiamo avuto l'esperienza opposta: tutti i clienti che finora si sono affidati al nostro Studio hanno ottenuto i finanziamenti e questo ci dice che, per quanto complessa possa essere la modulistica, non è impossibile presentare progetti conformi alle normative.

Un altro aspetto non secondario da tenere in considerazione è la vastità del territorio colpito: nonostante il numero elevato di studi professionali impegnati nella progettazione, non è possibile esaudire tutte le richieste in poco tempo, senza andare a scapito della qualità. Certamente, in alcuni casi, il blocco può avvenire a causa di uno degli attori in campo e dei fattori in gioco, ma non si può attribuire a un unico capro espiatorio la responsabilità di tutti i rallentamenti e gli sprechi che si verificano durante la ricostruzio-

ne. Come tutte le situazioni complesse, questa richiede di essere esaminata per cercare il bandolo della matassa, per capire se ci sono cose inutili, da eliminare, ma anche quali sono le cose necessarie, da fare con urgenza.

Non dobbiamo dimenticare che in Emilia il terremoto ha colpito strutture che non erano state progettate secondo criteri sismici perché non c'era motivo di farlo, molti danni sono dovuti proprio a questo. È chiaro che non era possibile intervenire su tutto contemporaneamente, occorreva dare priorità agli edifici destinati alla produzione, per non aggravare una crisi già pesante in tutto il paese da diversi anni. È stata fatta una buona classifica dei tipi d'intervento, anche in base al tempo che richiedono. Gli edifici storici e gli edifici del centro storico sono quelli che presentano le maggiori complessità. La lentezza con cui procedono i lavori di ricostruzione (e L'Aquila ne è un esempio) nasce dalla necessità d'intervenire in forma complessa: se una casa è inserita in un contesto in cui sono presenti altre costruzioni, deve essere previsto un intervento che interessi tutto il contesto, piuttosto che la singola casa colpita.

Questo comporta notevoli difficoltà, perché costringe a cercare progettisti capaci di uno sguardo d'insieme, a mettere d'accordo i proprietari, a trovare i fondi necessari e a coordinarli, nonché a trovare imprese capaci di sostenere impegni così importanti a cui affidare i lavori. Allora, l'opinione pubblica dovrebbe capire che questi problemi non possono essere risolti dalla mattina alla sera. Certo, per chi è senza tetto anche un mese in più è un grande disagio.

Per cui occorre adottare un approccio improntato all'equilibrio: non gridare allo scandalo, ma nem-

meno farsi prendere dal rallentatore, perché chi ha subito il danno, privato o azienda che sia, non può aspettare.

Se i rallentamenti sono dovuti alla burocrazia non sono accettabili, ma se le normative sono strumenti perché si possa garantire la qualità, allora dobbiamo accoglierle con favore.

Insieme all'azienda che seguite, la Resin Proget, avete avuto diverse opportunità di realizzare opere di consolidamento di importanti edifici storici, ma in alcune occasioni non avete accettato incarichi perché non c'erano condizioni che garantissero la correttezza nello svolgimento dei lavori. In Emilia com'è la situazione, invece?

In Emilia si spera che le condizioni siano migliori: i prezzi delle lavorazioni sono più remunerativi e le autorità, pare, svolgeranno adeguati controlli sulla corretta esecuzione dei lavori. La prima condizione è la base per la dovuta qualità dei lavori (ed è la ragione per la quale la Resin Proget non ha accettato in passato alcuni incarichi ai quali lei faceva riferimento), la seconda per arginare il malaffare. Al riguardo è stato costituito un Libro bianco delle imprese di costruzione per evitare infiltrazioni mafiose e anche l'Ordine degli Ingegneri sta promuovendo una campagna in questa direzione. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che i costruttori e i progettisti sono esseri umani come gli altri, quindi, c'è il rischio che qualcuno si lasci attrarre dal dio denaro. Nonostante la grande sorveglianza da parte delle autorità e dei colleghi professionisti, potrebbe accadere che alcune imprese sollecitino i tecnici a essere permissivi nei loro confronti o, viceversa, che qualche tecnico si faccia prendere la mano e chieda un riconoscimento economico in più per favorire un'impresa anziché un'altra. È risaputo che, quando i soldi in giro sono tanti, per chi non ha amore della propria dignità e rispetto verso gli altri, e verso se stesso soprattutto, il passo è breve.

Non so se questo sia rilevante, ma qualora dovesse esserlo, chi si appropriasse di soldi destinati alla ricostruzione dovrebbe almeno avere il coraggio di considerarsi un ladro.



L'Hotel Residence Zodiaco offre una forma di accoglienza innovativa:

molto più che semplici stanze d'albergo,
ma eleganti appartamenti dotati
di ogni comfort.

Per un solo giorno, poche settimane o molti mesi.
l'Hotel Residence Zodiaco è la tua casa a Modena!

*prezzo di un appartamento come in figura: € 110,00/notte per due in
Formula Hotel, oppure €350,00/settimana in Formula casa,
con possibilità di stipulare convenzioni



Hotel Residence Zodiaco
Via dei Gemelli, 155 - 41126 Modena
tel 059 8753109 fax 0594821307
info@residencezodiaco.it
www.residencezodiaco.it



feel at home

 GRUPPO ZETADUE



HOTEL RESIDENCE
zodiaco
feel at home

HOTEL
RESIDENCE
ZODIACO
★★★★



FORMULE DIFFERENTI PER LA MIGLIORE ACCOGLIENZA

Lei dirige l'Hotel Residence Zodiaco, un esempio di arte e cultura dell'ospitalità internazionale a Modena. Quali sono i dispositivi che instaura per assicurare un'accoglienza dei clienti in grado di soddisfare le loro esigenze?

Innanzitutto noi non abbiamo una forma di accoglienza standard, ma una Formula Casa e una Formula Hotel. Abbiamo definito flessibile il tipo di accoglienza che diamo agli ospiti perché possono usufruire di tutti i servizi che si situano a cavallo tra le due formule. In questo modo, gli ospiti sono liberi di scegliere il tipo di accoglienza che più si adatta alle loro esigenze e alle necessità della loro permanenza. Per esempio, una persona che si reca a Modena per assistere un parente in ospedale e non ha molte disponibilità finanziarie, può decidere di fare le pulizie da sé (utilizzando il materiale che mettiamo a disposizione) e usufruire delle nostre pulizie ogni due settimane, come previsto dalla Formula Casa. Chi invece

ha molta disponibilità economica o si ferma per poco tempo, può usufruire della Formula Hotel, che offre tutti i servizi di un hotel, con il servizio di pulizie giornaliero incluso. Lo stesso vale per il cambio della biancheria da letto e da bagno: nel servizio base diamo il cambio della biancheria una volta la settimana. Chi però preferisce averlo tutti i giorni paga il relativo supplemento. È raro che lo chiedano, perché ciascuno a casa propria difficilmente cambia la biancheria più di una volta la settimana. Allora, evitiamo gli sprechi, evitiamo l'inquinamento e diamo alle persone la possibilità di spendere secondo le proprie esigenze e disponibilità, per un servizio su misura.

Questo vale anche per quanto riguarda la possibilità di utilizzare il servizio lavanderia?

Nel caso in cui l'ospite non voglia usufruire dei nostri servizi di lavaggio e stiratura, al prezzo di una lavanderia, mettiamo a disposizione una lavanderia con lavatrici, asciugatrici, stendibiancheria (di solito gli italiani amano asciugare al sole, mentre gli stranieri prediligono le asciugatrici), asse e ferro da stiro.

Anche la colazione non è compresa nella Formula Casa: il cliente può comprare l'occorrente e farla nel proprio appartamento oppure può venire al bar e avere anche uno sconto se la fa tutti i giorni. Non abbiamo un ristorante interno, ma nel nostro



Living di uno degli appartamenti dell'Hotel Residence Zodiaco

minimarket l'ospite può trovare tutti i generi di prima necessità e, se non ha voglia di andare a mangiare fuori né di preparare il pranzo o la cena, prende una pietanza surgelata, la mette nel forno a microonde e risolve il problema senza neppure usare la lavastoviglie. Quando si è lontani da casa propria, poter fare da mangiare, oltre a essere un vantaggio economico elevato, è una forma di libertà. Per questo alcuni manager, che avrebbero la possibilità di andare al ristorante tutti i giorni a spese dell'azienda per la quale lavorano, spesso preferiscono mangiare in appartamento, per mettersi in libertà mentre guardano un film o una partita.

Tanta elasticità e fantasia richiedono anche una notevole capacità organizzativa per garantire sempre la qualità...

L'accoglienza dovrebbe essere ela-

stica in qualsiasi struttura ricettiva, ma noi ne facciamo un nostro stile. Molti pensano che la qualità sia garantita dall'adozione di uno standard. Per noi qualità vuol dire dare il massimo, anche quando il cliente chiede qualcosa che non è standard e che difficilmente trova in altre strutture, o addirittura fare in modo che da noi trovi qualcosa che non avrebbe neppure immaginato.

Intanto, accettiamo tutti gli animali (come può testimoniare un nostro ospite che porta con sé i suoi furetti e ha trovato la collaborazione di una ragazza della nostra reception abituata a gestire animali particolari perché ha i cincillà), purché abbiano le carte in regola con il veterinario.

Nella nostra struttura l'ospite fa l'esperienza di un ambiente assolutamente non convenzionale: può partecipare ai gruppi di amici che nascono con le ragazze della reception, che organizzano corsi o feste, per fare amicizia e trascorrere il tempo libero in modo piacevole. Questo naturalmente non può avvenire nelle grandi catene alberghiere, e forse sarebbe considerato scorretto. Da un certo punto di vista può essere vero, ma noi sappiamo stare al nostro posto e, se un ospite cerca solo il rapporto professionale e formale, da noi può anche evitare

di passare in reception: se desidera mantenere la massima riservatezza, al suo arrivo, ha la possibilità di mettere l'auto in garage e andare direttamente nel suo appartamento come se abitasse in un normale condominio.

È importante che l'ospite capisca che noi pensiamo alle sue esigenze e siamo pronti a dare risposte immediate e qualificate. E in questo dispositivo, anche se ciascuno di noi ha un approccio differente, dà il proprio contributo senza pensare che ci sia qualcosa che non lo riguarda: non a caso una ragazza che fa le pulizie ha chiesto di seguire un corso d'inglese perché, quando un ospite straniero le chiede qualcosa, vorrebbe poter interloquire, anziché dover rimandare sempre alla reception, anche quando magari l'ospite chiede soltanto notizie sul tempo.

**DOVESI
IMPIANTI**

www.dovesiimpianti.it

I nostri climatizzatori Fujitsu garantiscono sempre la massima potenza e i minimi consumi.

I nostri apparecchi di aria condizionata rispettano l'ambiente, sono silenziosi e funzionano in conformità con le ultime direttive europee.



Installa un
CLIMATIZZATORE
Dovesi Impianti
e ti regaliamo
una settimana
di vacanza
per tre persone!

Iperclub
VACANZE
By GLOBAITOUR

**CREDITO AMICO
FIDITALIA:
IL FINANZIAMENTO
SEMPLICE E TRASPARENTE**

FUJITSU

CLIMATIZZATORI AD ALTA EFFICIENZA.

DOVESI IMPIANTI - Via Manin 9/A - Casalecchio di Reno - Bologna
Tel. 051.6120167 - info@dovesiimpianti.it - www.dovesiimpianti.it

LA CULTURA DELL'ALIMENTAZIONE PER LA SALUTE DI CIASCUNO

La salute si avvale dell'alimentazione e Gaya offre l'occasione per esplorare la cultura della cucina sana. Com'è incominciato il vostro progetto a Bologna?

Alla fine degli anni settanta, è stato inaugurato il centro naturista bolognese, una realtà assolutamente nuova in Italia, destinata a divenire una scuola per centinaia di persone. Nel 1994 ho avuto la fortuna di rilevarne la gestione e rilanciare la struttura quando aveva duemila e cinquecento soci, con il ristorante, la sauna, la libreria, il negozio biologico e soprattutto uno dei pochi centri in Italia dove si tenevano corsi sui temi più disparati. Ho gestito il centro per dieci anni e poi sono andato via conservando la memoria di questa esperienza che, qualche anno più tardi, ha comportato che avviassi una struttura analoga a Lugano fino a quando, qualche tempo fa e per una serie fortuita di casi, con Fabio Ghellere abbiamo deciso d'investire anche a Bologna.

Cosa s'intende oggi per cultura dell'alimentazione?

Aldo Busi direbbe che la cultura dell'alimentazione sta nella coltura, io ritengo quindi nella ricerca della materia prima e nella possibilità di valutare le variabili della sua trasformazione.

Anche per questo collaboriamo con i G.A.S. (gruppi di acquisto solidale) di Bologna, per le certificazioni biologiche e l'indicazione della materia prima a chilometro zero. Non ha senso acquistare materie prodotte in paesi lontani, anche se sono di ottima qualità, perché favoriscono l'inquinamento e non sviluppano l'economia locale.

Si parla tanto di alimentazione, ma c'è invece grande ignoranza su questo tema, che spesso è tenuto in secondo piano. Questo pregiudizio comporta che le persone si occupino di alimentazione solo in seguito all'insorgenza di una malattia. Non

a caso i tumori più diffusi sono quelli all'intestino o allo stomaco. Anche se c'è chi ritiene che ciò dipenda dal fatto che nel dopoguerra si attuava l'idrogenizzazione dei grassi, non possiamo trascurare la loro forte incidenza nelle generazioni degli anni ottanta, quella degli omogeneizzati. La cultura dell'alimentazione non serve soltanto a mantenere la forma fisica, ma anche a mantenere la salute globale della persona. Per questo ritengo che occorra divenire insegnanti della propria cultura alimentare. Ciascuno può trovare il dispositivo alimentare che gli è più congeniale e sviluppare metodi di alimentazione personali nella scelta del cibo e nel momento in cui gustarlo. Dall'alimentazione può sorgere una strategia per la qualità della vita.

In occidente la cura è intesa come un intervento a cui ricorrere in seguito alla malattia...

Alcune scuole di cucina hanno intenti curativi, ma ritengo che il cibo debba offrire uno stile di vita globale, nel senso che mangiare bene e vivere bene devono coincidere.

Negli ultimi anni, assistiamo a una grande diffusione di allergie e intolleranze e si calcola che in un futuro prossimo ci sarà un aumento esponenziale della celiachia, causata dalla trasformazione genetica del grano negli Stati Uniti, che ha comportato l'aumento della percentuale glutinica nella nostra alimentazione. Nel nostro ristorante dobbiamo confrontarci costantemente con le richieste più svariate della clientela a causa delle intolleranze più diffuse, come quella alle proteine del latte.

Non è un caso che sempre più clienti chiedano un tipo di cucina vegana, che non utilizza nemmeno i derivati di origine animale.

Quali sono gli alimenti che possono

dare giovamento a ciascuno?

I cereali biologici integrali, per esempio, possono avere effetti interessanti, ma devono essere lasciati in ammollo prima della cottura. Anche l'acqua è fondamentale perché costituisce il novanta per cento del nostro corpo. Noi abbiamo predisposto un sistema radionico per energizzare l'acqua che prevede la ionizzazione e la decalcificazione in modo assolutamente naturale. Recentemente, abbiamo incominciato a proporre preparati della sana tradizione italiana, come il burro ghee, per esempio, un ingrediente che molti attribuiscono alla tradizione orientale, mentre fa parte di un'antica tradizione della nostra cultura popolare che applicava il metodo di preparazione del ghee per la conservazione del burro quando ancora, non essendoci il frigorifero, gli alimenti grassi erano soggetti più facilmente a decomposizione. Il ghee è un processo di chiarificazione del burro che dura dalle quindici alle diciotto ore: il burro viene lasciato a bagnomaria in modo che tutte le impurità e la parte sierica vengano a galla, consentendo la separazione dei grassi. Con questa procedura il burro acquisisce anche effetti terapeutici avvalorati da una lunga tradizione medica ayurvedica, e non solo, che sono trascritti in molti testi buddisti. Era infatti un prodotto conosciuto non solo in India, ma anche in Giappone, dove era utilizzato come alimento e come medicinale, oltre che nella cerimonia buddista tibetana del panca karma, che prevede una purificazione profonda attraverso il digiuno e l'assunzione di notevoli quantità di ghee.

Quali sono i vostri progetti futuri?

Oltre all'apertura di Gaya Project Café in altre regioni italiane, abbiamo in programma d'integrare il ristorante con terapie non convenzionali, come ad esempio lo yoga, per diffondere la cultura dello stare bene non solo rispetto all'alimentazione.

Gaya è infatti il nome della terra e noi riteniamo che adesso occorre integrare i vari elementi della vita, privilegiando l'aspetto più accogliente della terra, che offre i suoi frutti come la madre che aiuta a crescere.

POLIAMBULATORIO MEDICO
SAN PROSPERO
Centro di Medicina e Chirurgia estetica



Poliambulatorio Medico SAN PROSPERO
Centro di Medicina e Chirurgia estetica

Via Cesare Battisti 2/D - 4/A (laterale Via Ugo Bassi) - 40123 Bologna

Tel. 051.0935313 - Fax 051.0935636

www.medicinaesteticasanprospero.it - indo@medicinaesteticasanprospero.it

LA FUNZIONE SOCIALE DELL'ASSICURAZIONE

Attiva nel settore assicurativo da oltre venticinque anni, per la precisione dal 5 settembre 1987, lei ha attraversato le differenti trasformazioni a cui è sempre stata esposta la tutela assicurativa e recentemente ha anche cambiato la sede storica dell'agenzia bolognese. Quanto è cambiato il modo di gestire l'impresa assicurativa, oggi?

La nuova sede dell'agenzia, sita in via Amendola 8, è stata scelta con il criterio di essere strategica sia per i clienti residenti nel centro storico di Bologna sia per quelli che provengono da altre zone della città. L'ampio ufficio, che si sviluppa in 160 metri quadrati, ospita un nutrito staff di collaboratori fra i quali ho scelto di accoglierne alcuni molto giovani, che hanno il pregio di mettersi in discussione, e una giovane mamma, già formata nel settore. L'agenzia di Bologna che dirigo si compone, comunque, di altri punti vendita, uno a Medicina e una a Funo di Argelato.

Il settore è molto cambiato in questi ultimi anni sia perché le moderne compagnie assicurative assolvono a una nuova funzione sociale causata dalla crisi delle risorse economiche dello stato sia perché possono dare informazioni e un'efficace consulenza sui diversi aspetti della tutela. Anche per questo insisto molto nella formazione dei miei agenti e impiegati sull'accoglienza e sull'ascolto dei nostri clienti, indifferenti al nuovo fenomeno delle polizze RC auto disponibili anche tramite internet.

Ritengo che proprio per queste ragioni il nostro lavoro è uno dei pochi socialmente utili. Attualmente, infatti, l'INAIL e l'INPS non offrono una tutela adeguata. Il professionista medico, ad esempio, che versa contributi, spesso ingenti, per tre quarti della propria carriera,

quando ha un infortunio anche lieve rischia di non avere diritto a un'appropriate tutela. Nel caso in cui, ad esempio, perde la vita uno dei genitori portatori di reddito, non è prevista una tutela specifica per i figli orfani, che vedono ridotte le prospettive di studio. Con la nostra assicurazione, invece, sono diverse le formule di tutela. Un'apposita assicurazione diventa fondamentale, soprattutto se consideriamo che oggi, con piccole rate, si possono



Ferdinando Ambrosino, *La sacerdotessa*, 1991

accantonare le risorse necessarie per la serenità della famiglia.

Axa tutela sia le famiglie sia le aziende. Qual è la funzione delle assicurazioni, oggi, per le aziende?

Una buona assicurazione permette alle aziende di fronteggiare le emergenze con maggiore strategia e serenità. L'assicurazione può tutelare sia nel caso di eventi gravi, come inondazioni e terremoti, sia nel caso dell'infortunio di un solo dipendente. Inoltre, abbiamo riscontrato che,

soprattutto in un momento di incertezza sul futuro, è facile che i lavoratori chiedano il TFR, il trattamento di fine rapporto. Oggi spesso è un problema per le aziende in crisi di liquidità, salvo il caso in cui il TFR è già stato accantonato. Questo vale sia per le grandi aziende sia per le PMI. Poi, ci sono i casi degli infortuni sul lavoro e dei risarcimenti, senza contare le spese per la tutela legale, anche perché l'INAIL può rivalersi sul datore di lavoro. Il rischio d'azienda complessivo non si può assicurare, ma il 90% dei singoli rischi sì.

Nel caso di malattia, in che modo l'assicurazione può tutelare?

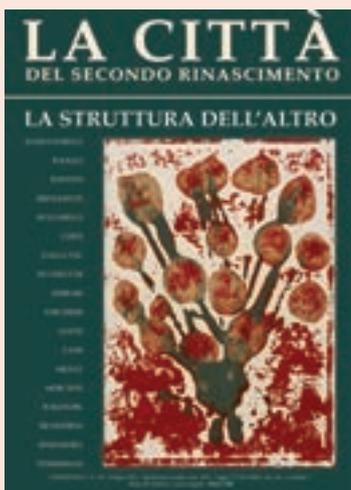
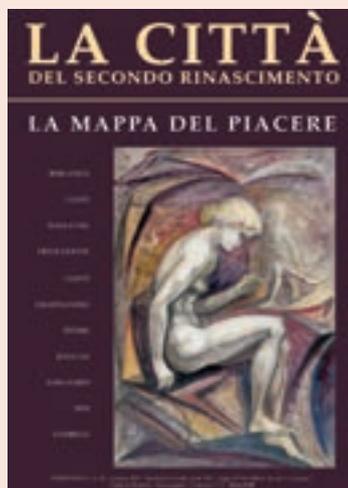
Se la stipula del contratto assicurativo viene fatta nel momento in cui il cliente è in salute, la compagnia interviene sia per le spese mediche per gli accertamenti sia dopo, in caso d'invalidità permanente. Ciò vale anche per i casi d'infarto o tumore.

In questo momento solo Axa ha una polizza che copre anche le malattie neurodegenerative, come Parkinson, Alzheimer e demenza senile. In Italia non è mai stata utilizzata, anche per la possibilità prevista finora di richiedere l'assegno di accompagnamento, che però oggi viene erogato con molta difficoltà. La nostra polizza, "Mia autonomia", tutela l'assicurato per tutta la vita, anche se incomincia a pagare a cinquant'anni.

Quali sono i progetti di Roberta Farinella e della sua impresa?

Forse è scontato dire che possiamo crescere ancora. Vorrei che ciascuno dei miei collaboratori mantenesse una

preparazione essenziale per ciascun tipo di polizza, pur investendo in una formazione specialistica per i diversi settori ma con lo spirito di valorizzare le proprie specifiche inclinazioni. Ad esempio c'è chi è maggiormente preparato nel settore delle polizze più richieste e chi nel ramo dei danni, come polizze infortuni e aziendali. L'assicurazione del futuro valorizza i talenti dei suoi assicuratori perché offrano il meglio con ciascun cliente.



Oltre che nelle librerie,
i numeri arretrati e
gli abbonamenti
si possono richiedere
alla redazione di Bologna,
via Galliera 62,
tel. 051 248787
o tramite e-mail info@lacittaonline.com
Per la consultazione on line
www.ilsecondorinascimento.it
www.lacittaonline.com

Sono intervenuti nei precedenti numeri: Nabil Al Mureden, Felice Accame, Francesco Amato, Giorgio Antonucci, Fernando Arrabal, Alessandro Atti, Giovanni Azzaroni, Antonio Baldassarre, Bachisio Bandinu, Anna Barbolini, Renato Barilli, Francesca Baroni, Fausto Battini, Gary S. Becker, Stefano Benassi, Maurizio Bendandi, Francesco Benvenuti, Joseph Berke, Claudio Bertolazzi, Stefano Betti, John Bloch, Pietro Blondi, Simona Bonciani, Mario Boetti, Marco Bongiovanni, Alberto Borghi, Filippo Borghi, Stefano Borghi, Giovanni Bracchetti, Cesare Breveglieri, Gino Buccella, Vladimir Bukovskij, Marco Buriani, Roberto Busa S. J., Enzo Busatta, Marco Cammelli, Ruggero Campagnoli, Ivonne Capelli, Paolo Capuzzi, Massimo Casolari, Ennio Cavalli, Roberto Cecchi, Leonardo Celestra, Roberto Cestari, Ruggero Chinaglia, Aldo Cicinelli, Michael Cimino, Ferdinando Cionti, Luigi Coghi, Elisabetta Costa, Ornella Cucumazzi, Antonio Curti, Roberto F. da Celano, Enrico Corsini, Cristina Dallacasa, Sergio Dalla Val, Roberto De Caro, Flavio Delbono, Alfredo De Paz, Giuseppe Di Federico, Assia Djebar, Dong Chun, Peter Duesberg, Shirin Ebadi, Vincenzo Eusebi, Paolo Fabbri, Franchino Falsetti, Luciano Fecondini, Giovanni Ferrari, Vittorio Fini, Rita Fiore, Emilio Fontela, Piero Formica, Stefano Frascari, Carlo Frateschi, Cristina Frua De Angeli, Claudio Galli, Francesco Gandolfi, Giuliano Gardi, Leonardo Giacobazzi, Claudio Gibertoni, Sara Giordano, André Glucksmann, Iader Gollini, Marcella Gollini, Enrico Grani, Rolando Gualerzi, Isabella Gualtieri, Benito Guerra, Guidalberto Guidi, Otto Hieronymi, Noam Hirsch, Aleksandr Jakovlev, Abbas Kiarostami, Evgenij Kiselëv, Boris Kurakin, Ettore Lariani, Domenico Lavermicocca, Giancarlo Lehner, Simona Lembi, Mirella Leonardi Giacobazzi, Zwi Lothane, Claudio Lucchese, Lisa Lucchini, Mauro Lugli, Giulia Luppi, Marco Macciantelli, Luigi Mai, Marco Maiocchi, Anna Majani, Arturo Malagoli, Michele Malena, Alberto Mantovani, Manuele Marazzi, Carlo Marchetti, Leonardo Marchetti, Vincenzo Martino, Paolo Mascagni, Vittorio Mascalchi, Marcello Masi, Mauro Masi, Vittorio Mathieu, Sergio Mattia, Angelo Mazza, Antonio Mazza, Giancarlo Mengoli, Virginio Merola, Lanfranco Messori, Sam Mhlongo, Massimo Michelini, Radu Mihaileanu, Aurelio Misiti, Massimo Mola, Carlo Monaco, Giampaolo Montaletti, Francesco Montanari, Ruggero Montanari, Antonio Monti, Roberto Mori, Gianfranco Morra, Paolo Moscatti, Gian Luca Muratori, Marcello Napoleone, Marina Nemat, Giuliano Negrini, Silvia Noè, Michael Novak, Lara Oliveti, Federico Olivi, Averardo Orta, Maria Donata Panforti, Davide Passoni, Luciano Passoni, Marcello Pecchioli, Luigi Pellegrini, Shimon Peres, Stefania Persico, Riccardo Petrella, Alessandro Pezzoli, Jean-Marc Philippe, Dino Piacentini, Giorgio Pighi, Domenico Pilolli, Graziano Pini, Elserino Piol, Paolo Pontiggia, Giuseppe Pozzi, Francesco Rampichini, David Rasnick, Piero Ravaglia, Jeremy Rifkin, Gianni Rigamonti, Marco Righetti, Alain Robbe-Grillet, Davide Rondoni, Roberto Ruozzi, Mina Salieri, Roberto Salimbeni, Mariella Sandri, Marco Sàssoli, Gregorio Scalise, Epaminonda Scaltrizi, Valerio Scianti, Martin Scorsese, Giovanni Semprini, Alberto Sermoneta, Alessandra Servidori, Maria Grazia Severi, Angelo Sferrazza, Lucien Sfez, Shen Dali, Nadine Shenkar, Annalisa Signorile, Antonella Silvestrini, Carlo Sini, Robert Sirico, Carlo Alberto Sitta, Daniele Sitta, Barbara Sofer, Manuela Solci, Anna Spadafora, Joseph Stiglitz, Simone Storci, Mirella Sturaro, Donald Sull, Viktor Suvorov, Thomas Szasz, Ferdinando Tacconi, Enzo Tardino, Francesco Terrano, Vito Totire, Aldo Trione, Matteo Scaglietti, Michele Ugliola, Masaomi Unagami, Armando Valladares, Milvia Varani, Armando Verdiglione, Gianni Verga, Luigi Giuseppe Villani, Adam Zagajewski, Giovanni Zanasi, Guido Sante Zanella, Aldo Zechini D'Aulerio, Stefano Zecchi, Sandra Zinelli, Carlo Zucchini.

Il trimestrale

LA CITTÀ
DEL SECONDO
RINASCIMENTO

è in vendita
presso le librerie di:

Bologna
Feltrinelli
v. dei Mille 12/A/B/C
Tel. 051 240302

Il secondo rinascimento
via Porta Nova 1/a
Tel. 051 228800

Carpi
La Fenice
via Mazzini 15
Tel. 059 641900

Forlì
Mondadori
c.so della Repubblica 63
Tel. 0543 35920

Milano
Feltrinelli
v. Manzoni 12
Tel. 02 76000386

Modena
Feltrinelli
v. C. Battisti 17
Tel. 059 222868

Padova
Feltrinelli
v. San Francesco 7
Tel. 049 8754630

Parma
Feltrinelli
v. della Repubblica 2
Tel. 0521 237492

Ravenna
Feltrinelli
v. IV novembre 5/7
Tel. 0544 34535

Reggio Emilia
Libreria del Teatro
v. Crispi 6
Tel. 0522 438865

Rovigo
Libreria Spazio Libri
Corso del Popolo 142
Tel. 0425 422527

Udine
La Tarantola
v. Vittorio Veneto 20
Tel. 0432 502459

Urbino
La Goliardica
P.zza Rinascimento 7
Tel. 0722 2588

SCARAMAGLI: VIAGGIO NELLA QUALITÀ DEL VINO, E NON SOLO

Nella civiltà e nella cultura occidentali, il vino è da sempre un elemento fondamentale non solo della dieta, ma anche del gusto e dell'educazione al gusto. Bere vino insieme è simbolo di condivisione di momenti importanti della vita familiare e sociale, tanto che, in alcuni periodi storici, ha assunto la connotazione di rito iniziatico di passaggio alla vita adulta e, in alcuni ambienti, era considerato disdicevole che la donna bevvesse vino in pubblico con il proprio partner o con amiche.

Fin dall'epoca romana e dall'alto Medioevo, a Bologna, come crocevia principale tra Val Padana e resto della penisola e sede di un'antichissima università, c'erano numerosissimi locali per la mescita, la degustazione e il consumo di vino, luoghi d'incontro molto frequentati da viaggiatori e cittadini.

Dall'inizio del secolo scorso, simultaneamente al diffondersi della possibilità di viaggiare in paesi sempre più remoti, è nata una nuova figura nella cultura del vino: quella dell'appassionato divenuto poi esperto, che ha cominciato a chiedere sempre più spesso, per assaggiarli e farli assaggiare ad amici, vini di terre via via più lontane. Si sono scoperti vini dal gusto raffinato prodotti non più soltanto in Italia e in Francia, ma anche in Spagna, Portogallo, Germania, Gran Bretagna, paesi della Mitteleuropa e, in tempi più recenti, dall'Australia, dal Cile e dalla California, sempre più gradevoli.

A Bologna, questa ricerca di vini particolari è da tempo combinata con un'altra ricerca inerente il gusto, quella delle spezie, di cui nella cucina della città, anche in quella domestica, si è sempre fatto vasto uso. E, volendo individuare un luogo fisico in cui questi due alimenti trovano una risposta puntuale e competente, andiamo a colpo sicuro nel negozio *Scaramagli, in Bologna dal 1912*. E, come ciascun bolognese può verificare, *Da Scaramagli puoi trovare di tutto* non è solo un motto, ma una realtà da cent'anni a questa parte. Il negozio, inizialmente di alimentari, fu fondato da Alberto al n. 31 di Strada Maggiore, ma fu soprattutto il figlio Giorgio, entrato nel negozio a diciannove anni e subentrato nella sua conduzione, a dargli quell'impronta e quella specificità che possiede ancora oggi. Ricordato come uomo di grande passione, spontaneo, aperto e amichevole, sposato con Marta, dalla quale ebbe due figlie, Elisa e Silvia, fin dai primi giorni della sua attività in drogheria, avviò una sfida: continuare la tradizione di una tipica drogheria, dando, comunque, qualcosa in più. La figlia Elisa ricorda come iniziò a specializzarsi nell'industria del vino, percorrendo costantemente l'Europa e importando vini speciali dalla Francia, dalla Spagna, dalla Scozia, dall'Inghilterra, dalla Germania, in una ricerca continua della qualità e di ciò che gli altri non avevano. Il viaggio e la ricerca furono la base della qualità che offriva ai clienti, coadiuvati dalla formazione dei collaboratori, in cui a volte era impegnato personalmente, fino ai momenti in cui era giunto ad averne anche trenta, spesso veri e propri negozianti multi-esperti, consulenti del cliente prima che venditori.

Oggi l'attività e la grande tradizione Scaramagli proseguono con immutato impegno da Franco Cavazzoni e da sua moglie, con le sfide poste dall'attualità, dalla globalizzazione e dal particolare momento economico dell'Italia e dell'Europa, ma sempre con una varietà di prodotti in continuo ampliamento di gamma: 2813 qualità di vini, 112 spumanti e champagne, 275 tipi di whisky, 268 grappe, 100 amari, 45 tipi di brandy, 95 tipi di rum. Questi numeri danno un'idea della scelta di prodotti, ma soltanto visitando il negozio si può scoprire quanto le proposte enogastronomiche sembrano non conoscere limiti. Marmellate, dolci, cioccolata, biscotti, frutta sciropata e sotto spirito, salse, caviale, salmone e molte altre delicatezze e, per Natale, il famoso Certosino, tipico dolce natalizio bolognese. Così, il viaggio nella qualità e nella novità iniziato da Giorgio prosegue, per la delizia del gusto ma anche per la scoperta dell'inesauribilità delle sue risorse.





INCARICOTECH

Magazzini verticali automatici Hanel,
impianti automatici e soluzioni con
strutture metalliche Rosss.

Studio ed analisi per l'ottimizzazione del
magazzino ed organizzazione logistica
aziendale e distributiva.

Incaricotech, partner ideale per la
logistica industriale, è un'azienda
del Gruppo Rosss.

INCARICOTECH S.r.l.
Viale Europa, 26
41011 Campogalliano (Modena)
Tel. +39 059 520 415
Fax +39 059 527 094
www.incaricotech.com
info@incaricotech.com



LAVORAZIONE MECCANICA LASTRE PLEXIGLAS
MAKOLON - LEXAN - P.V.C. - POLIZENE
SERIGRAFIA- STAMPA DIGITALE - PRESPAZIATI



Lavorazioni **Meccaniche**



Via Dell'Industria 4 - Ozzano Dell' Emilia (BO) - Tel. 051 798059 - Fax 051797348
E-Mail: info@dittafaraoni.it - www.dittafaraoni.it



WE CANNOT GIVE
YOU **ITALY**
BUT WE CAN GIVE
YOU **THE FEELING!**



Tonino Lamborghini

LUXURY RESORT

HUANGSHI CHINA



KUNSHAN CHINA



SUZHOU CHINA



www.tlhotelsgroup.com